

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Avvocatura penale			
49	Libero Quotidiano - Ed. Milano	04/02/2009 <i>GITA DI CLASSE A SAN VITTORE PER CAPIRE IL LATO OSCURO DELLA COCA (C.Montella)</i>	3
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
6	Alto Adige	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO PER VILIPENDIO</i>	4
10	Avvenire	04/02/2009 <i>ACCUSE AL COLLE, INDAGATO DI PIETRO (Pa.co.)</i>	5
17	Corriere della Sera	04/02/2009 <i>DI PIETRO INFAGATO A ROMA L'EX PM: SOLO UN ATTO DOVUTO (A.Arachi)</i>	6
4	Corriere Nazionale	04/02/2009 <i>DI PIETRO E' INDAGATO "PORTERO'200MILA TESTI"</i>	8
3	Gazzetta del Sud	04/02/2009 <i>CRITICHE A NAPOLITANO, DI PIETRO INDAGATO</i>	9
12	Giorno/Resto/Nazione	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO: "ALLORA DENUNCIATECI TUTTI"</i>	10
1	il Campanile	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO PER GLI ATTACCHI AL CAPO DELLO STATO</i>	11
3	il Campanile	04/02/2009 <i>ATTACCHI AL COLLE, DI PIETRO INDAGATO</i>	12
5	il Centro	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO PER VILIPENDIO</i>	13
4	il Gazzettino	04/02/2009 <i>VILIPENDIO A NAPOLITANO, DI PIETRO INDAGATO</i>	14
9	il Giornale	04/02/2009 <i>"NAPOLITANO MAFIOSO": ORA DI PIETRO E' INDAGATO (G.Chiocci/M.Malpica)</i>	15
7	il Manifesto	04/02/2009 <i>"HA OFFESO IL PRESIDENTE", IL LEADER DELL'IDV INDAGATO</i>	18
8	il Mattino	04/02/2009 <i>OFFESE AL QUIRINALE, DI PIETRO INDAGATO A ROMA (M.Ajello)</i>	19
1	il Messaggero	04/02/2009 <i>OFFESE A NAPOLITANO, DI PIETRO INDAGATO</i>	21
8	il Messaggero	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO PER OFFESE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA (V.Errante)</i>	22
8	il Messaggero	04/02/2009 <i>E TONINO DISSE: BENE, COSI' VINCO LE EUROPEE. MA L'IDV TRABALLA (M.Ajello)</i>	24
4	Il Piccolo	04/02/2009 <i>COLLE, DI PIETRO INDAGATO PER OFFESE</i>	25
4	Il Secolo XIX	04/02/2009 <i>VILIPENDIO, DI PIETRO INDAGATO</i>	26
1	il Sole 24 Ore	04/02/2009 <i>PANORAMA - DI PIETRO INDAGATO PER GLI ATTACCHI AL PRESIDENTE</i>	27
14	il Sole 24 Ore	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO A ROMA PER GLI ATTACCHI AL CAPO DELLO STATO</i>	28
7	il Tempo	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO PER VILIPENDIO DALLA PROCURA DI ROMA</i>	29
5	Il Tirreno	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO PER VILIPENDIO</i>	30
2	la Discussione	04/02/2009 <i>DI PIETRO E' STATO ISCRITTO NEL REGISTRO DEGLI INDAGATI PER "OFFESE ALL'ONORE DEL PRESIDENTE"</i>	31
4	la Gazzetta del Mezzogiorno	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO PER OFFESE E ACCUSE AL CAPO DELLO STATO</i>	32
12	La Nuova - Nuova Sardegna	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO PER VILIPENDIO</i>	33
6	la Padania	04/02/2009 <i>TONINO CHE FAI, NON TI DIMETTI? (A.Montanari)</i>	34
6	la Padania	04/02/2009 <i>OFFESE AL COLLE, DI PIETRO INDAGATO</i>	35
9	la Repubblica	04/02/2009 <i>IL DOPPIO ERRORE (M.gia.)</i>	36
9	la Repubblica	04/02/2009 <i>QUIRINALE, DI PIETRO INDAGATO L'EX PM: CALUNNIE PILOTATE (C.Lopapa)</i>	37
6	LA SICILIA	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO PER VILIPENDIO</i>	38
10	la Stampa	04/02/2009 <i>DI PIETRO INDAGATO: "E IO PORTO 200 MILA TESTIMONI" (R.i.)</i>	39
1	l'Avanti!	04/02/2009 <i>DI PIETRO SOTTO INCHIESTA</i>	40
6	Liberal	04/02/2009 <i>OFFESE AL COLLE, DI PIETRO INDAGATO</i>	41
6	Libero Quotidiano	04/02/2009 <i>TONINO FINISCE INDAGATO E IL PARTITO GLI SCAPPA VIA (T.Montesano)</i>	42
15	L'Unita'	04/02/2009 <i>INDAGATO DI PIETRO PER OFFESA ALL'ONORE E AL PRESTIGIO DEL CAPO DELLO STATO</i>	44
7	Roma	04/02/2009 <i>NAPOLITANO, INDAGATO DI PIETRO</i>	45
9	Roma	04/02/2009 <i>INTERCETTAZIONI, UN LIBRO</i>	46

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
1	Secolo d'Italia	04/02/2009	DI PIETRO INDAGATO DALLA PROCURA DI ROMA	47
3	Secolo d'Italia	04/02/2009	OFFESE AL COLLE: DI PIETRO FINISCE IN TRIBUNALE (G.Fragala')	48
20	OGGI	11/02/2009	COS'E' IL REATO DI VILIPENDIO AL CAPO DELLO STATO? (G.Pisapia)	50
Rubrica: Giustizia Penale				
10	Avvenire	04/02/2009	BERLUSCONI: "UN ERRORE LIBERARE GLI STUPRATORI" (D.Paolini)	51
15	il Messaggero	04/02/2009	PDL E LEGA, PRIMO ACCORDO SU PM E POLIZIA GIUDIZIARIA (F.Rizzi)	53
15	il Messaggero	04/02/2009	MA AN PRIMA DI IMPEGNARSI VUOLE LEGGERE IL TESTO DEFINITIVO (M.Conti)	55
22	il Riformista	04/02/2009	GIUSTIZIA LENTA: AI GIUDICI MANCA L'ORGANIZZAZIONE (L.Scotti)	56
28	Italia Oggi	04/02/2009	RITO PENALE ALLA RIFORMA	57
13	la Gazzetta del Mezzogiorno	04/02/2009	GIUSTIZIA, INIZIAMO DALLE RISORSE (C.Capano)	58
10	la Repubblica	04/02/2009	INTERCETTAZIONI, NUOVO GIALLO IL PREMIER VUOLE "PROVE" DI REATO (L.Milella)	59
16/17	OGGI	11/02/2009	GIUSTIZIA SU PUO' FARE UNA RIFORMA CONDIVISA CHE EVITI IL CAOS? (V.Grevi)	60
Rubrica: Giustizia Interviste				
8	il Tempo	04/02/2009	Int. a L.Conti: "TERRORISTI LIBERI E LA MAGISTRATURA ARCHIVIA" (M.Piccirilli)	61
15	la Stampa	04/02/2009	Int. a A.Ceretti: "IL CARCERE NON BASTA PORTIAMOLI DALLE VITTIME" (C.Beria di argentine)	62
17	OGGI	11/02/2009	Int. a C.Ciampi: SENTENZA FORTUGNO: LOCRI TORNA A SPERARE? (N.Gatti)	63
25	OGGI	11/02/2009	Int. a A.Spataro: ARMANDO SPATARO: "E' UN ASSASSINO. INDIFENDIBILE"	64
Rubrica: Ordini professionali				
14	Il Sole 24 Ore Roma	04/02/2009	RIORDINO IN TRE MOSSE PER LA FORMAZIONE LEGALE (G.Parente)	65
9	Il Sole 24 Ore Roma	04/02/2009	CAUSE DI LAVORO, PROCESSI LUMACA/"UNIFICAZIONE DEIRITI PER ABBATTERE I TEMPI"	66
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
33	Corriere della Sera	04/02/2009	CRAC MADOFF, IN CAMPO 45MILA AVVOCATI (E.Rosaspina)	69
37	Corriere della Sera	04/02/2009	LETTERE - L'EQUILIBRIO DELLE PARTI (A.Virgilio)	70
7	il Giornale	04/02/2009	FRENO AI POTERI DEI PM, DI DI PDL E LEGA (Ads)	71
14	il Sole 24 Ore	04/02/2009	LA GIORNATA -IL PREMIER CONTRO I GIUDICI CHE "LIBERANO GLI STUPRATORI"	72

ISTITUTO "GIORGI"**Gita di classe a San Vittore
per capire il lato oscuro della coca**

Una mattinata tra i carcerati per capire cosa vuol dire infrangere la legge. L'iniziativa parte dall'itis Giorgi di viale Liguria, dove un gruppo di insegnanti ha pensato che per aiutare i ragazzi a rimanere sulla retta via sia meglio una lezione "pratica" che fiumi di parole spesso inutili.

Il progetto si divide in due. In primavera le seconde verranno portate a San Vittore per svolgere degli incontri sulla legalità insieme con alcuni detenuti alla fine del percorso di riabilitazione. «Vogliamo che i ragazzi capiscano che gli errori si pagano e possono distruggere la vita propria e di chi sta loro vicino. È un sistema duro, ma permette di capire», spiega Cristina Salardi, una delle insegnanti che cura l'iniziativa. Per esempio, «devono comprendere che l'uso di cocaina non è Kate Moss sulle copertine dei giornali, ma un'abitudine che può portare in prigione», aggiunge la docente. Lo scorso anno le clas-

si venivano portate in tribunale per una serie di incontri con alcuni avvocati penalisti.

Il secondo percorso verrà attivato col carcere minorile Beccaria, attraverso una serie di incontri che termineranno con uno spettacolo teatrale recitato da studenti e detenuti insieme. I ragazzi verranno scelti dai professori. «Miriamo a un duplice scopo», spiega Salardi. «Portiamo positività ai carcerati ed educiamo quei ragazzi che vivono in contesti difficili. Facciamo vedere agli studenti che è facile sbagliare, perché i giovani che sono in prigione sono persone normalissime che non si rendevano conto della gravità delle loro azioni».

Tra gli iscritti del Giorgi ci sono ragazzi "difficili", «ma non più che altrove. Solo che da noi si discute dei problemi e si cercano soluzioni. C'è un clima di grande rispetto tra docenti e alunni», dicono i responsabili dei progetti.

C. MON.



NAPOLITANO

Di Pietro indagato per vilipendio

ROMA. Di Pietro, indagato per le affermazioni sul capo dello Stato a Piazza Farnese, accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura di Roma: porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte del Presidente della Unione delle Camere Penali, Oreste Dominioni. Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente il capo dello Stato, il leader dell'Idv ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani (che hanno presentato la denuncia nei suoi confronti) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia». Di Pietro oggi non aggiunge nulla di più esplicitamente ma quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio scorso, l'intero stato maggiore dell'Idv ricordò in una dichiarazione che Dominioni è uno degli avvocati difensori della famiglia Berlusconi.



Accuse al Colle, indagato Di Pietro

DA ROMA

Antonio Di Pietro è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato, articolo 278 del Codice penale. L'iscrizione costituisce un atto dovuto dopo la denuncia presentata sabato scorso dall'Unione delle Camere Penali. L'iniziativa era stata presa dal presidente dell'organismo di rappresentanza degli avvocati Oreste Dominioni e del vicepresidente Renato Borzone e fa riferimento alla manifestazione tenuta dal leader dell'Idv in piazza Farnese, a Roma, durante la quale era stato esposto uno striscione che faceva riferimento a una presunta non terzietà di Giorgio Napolitano. Nella denuncia si sottolinea anche la frase

pronunciata da Di Pietro: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso».

«Bene ha fatto la Procura di Roma ad iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni, allo stesso tempo presidente dell'Unione delle Camere Penali e legale della famiglia Berlusconi. La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato». È il primo commento di Di Pietro alla notizia della iscrizione del suo nome nel registro degli indagati. E aggiunge: «Una persona di tale leva-

tura culturale e preparazione professionale dovrebbe sapere che è un grave errore affidarsi a ricostruzioni giornalistiche sommarie, piuttosto che accertare prima quel che è successo realmente. Io porterò con me, come testimoni, oltre 200 mila persone che,

attraverso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento. Dominioni porterà solo un generico "sentito dire"». Stefano Pedica e Felice Belisario si

dicono pronti ad autodenunciarsi. Pedica preannuncia che si recherà «in Questura insieme a tutti i dirigenti del Lazio e insieme alle centinaia di cittadini» che hanno sostenuto Di Pietro su "Facebook". (Pa.Co.)

**Il leader dell'Idv
era stato denunciato
dalle Camere penali
dopo i fatti di Roma**



Le accuse al Colle Dominioni (**Camere penali**): ho reagito a frasi imbarazzanti

Di Pietro indagato a Roma

L'ex pm: solo un atto dovuto

«Io denunciato senza prove da un legale dei Berlusconi»

Il leader dell'Idv: porterò a testimoniare i 200 mila che hanno seguito la diretta del mio intervento in piazza Farnese

ROMA — Antonio Di Pietro è indagato. La procura di Roma lo ha iscritto nel registro per le offese al capo dello Stato pronunciate durante la manifestazione di piazza Farnese, lo scorso 28 gennaio. «È un atto dovuto», si è affrettato a precisare l'ex-magistrato di Mani Pulite oggi leader dell'Italia dei Valori. A presentare la denuncia contro di lui è stata l'Unione della **Camere penali**. E Di Pietro non l'ha certo digerita.

Tutto succede quella mattina dell'ultimo mercoledì

di gennaio quando nella manifestazione di piazza Farnese Antonio Di Pietro prende il microfono e comincia a rivolgersi contro il presidente Giorgio Napolitano con frasi che hanno il crescendo dell'emotività oratoria. Comincia polemizzando con uno striscione rimosso dalla piazza (che attaccava proprio Napolitano) e via via indirizza il tiro sulla questione del lodo Alfano con critiche sempre più forti. Il crescendo oratorio di Di Pietro culmina così: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso».

Sono stati Oreste Dominioni e Renato Borzone, presidente e vicepresidente delle **Camere penali**, a raccogliere queste frasi e depositarle

sul tavolo dei magistrati. E a scatenare la dura reazione di Di Pietro. Era infuriato ieri contro Dominioni: «È il legale della famiglia Berlusconi. E lo so che contro di me non ha prove ma soltanto dei sentito dire. Io, invece, porterò come testimoni oltre 200 mila persone che attraverso la diretta streaming hanno assistito al mio intervento in piazza».

Anche Silvana Mura, deputata tesoriere del suo partito, ieri era furiosa. E si è scagliata contro la «strumentalizzazione politica e mediatica» di quella che ritiene soltanto una montatura giornalistica. Ha detto: «Di Pietro ha semplicemente esercitato il diritto di critica che è alla base della de-

mocrazia e che deve valere per tutti, anche per il capo dello Stato. Per sentire le vere parole che ha detto lui basta andare su YouTube e vedere il filmato».

Come mai un filmato che davvero chiunque può vedere non avrebbero dovuto vederlo gli avvocati delle **Camere penali** che hanno presentato la denuncia alla procura? Ovviamente lo hanno visto. Chissà se decideranno di produrlo come prova documentale nel procedimento.

Per adesso Oreste Dominioni aspetta. E spiega: «Ci siamo sentiti in dovere di reagire davanti alla sortita di Di Pietro: ci ha creato un vero imbarazzo. Il dibattito politico sulla giustizia non può avvenire travolgendo il corso delle istituzioni».

Alessandra Arachi

Le frasi del 28 gennaio

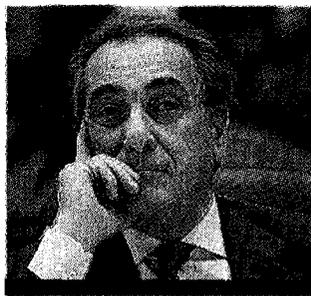
L'ex ministro ha detto dal palco che «il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso»

La denuncia

Presidente dei penalisti

Oreste Dominioni è il presidente dell'Unione **Camere Penali**. Dopo il discorso di piazza Farnese, ha denunciato Di Pietro per vilipendio del Capo dello Stato



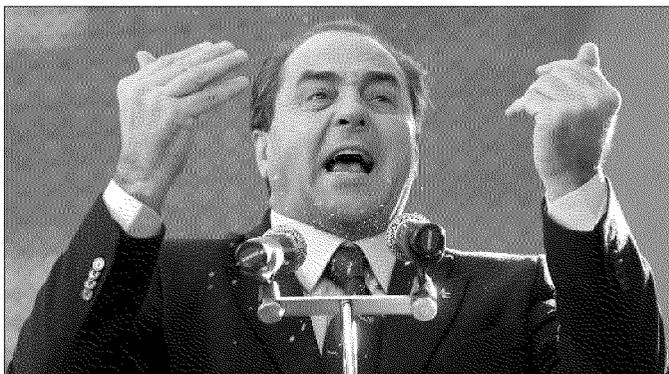


Polemiche
Lo striscione
contro il
presidente
Napolitano. A
destra Antonio
Di Pietro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vilipendio e offesa al capo dello Stato Di Pietro ora è indagato “Porterò 200mila testi”



Il leader dell'IdV ora è formalmente indagato

ROMA - Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro è indagato per vilipendio e offesa al capo dello Stato, in seguito alla denuncia dell'Unione delle **camere penali** italiane (Ucp). In una manifestazione a Roma Di Pietro aveva definito il comportamento di Giorgio Napolitano su temi come il lodo Alfano «poco da arbitro». Il Quirinale aveva definito «del tutto pretestuose... le offensive espressioni usate per contestare presunti 'silenzi' del capo dello Stato». Di Pietro: «Bene ha fatto la Procura di Roma a iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni, presidente dell'Ucp e legale della famiglia Berlusconi. La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato». «Porterò con me, come testimoni, oltre 200 mila persone che, attraverso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento».



Atto dovuto della procura di Roma dopo la denuncia presentata dall'Unione delle **Camere penali**

Critiche a Napolitano, Di Pietro indagato

L'ex pm: mi calunniano, 200 mila testimoni hanno ascoltato le mie parole

Paolo Cucchiarelli

ROMA

Di Pietro, indagato per le affermazioni sul capo dello Stato a Piazza Farnese, accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura di Roma: porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte del Presidente della Unione delle **Camere Penali**, Oreste Dominioni.

Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente il capo dello Stato, il leader dell'Idv ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani (che han-

no presentato la denuncia nei suoi confronti) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia».

Di Pietro oggi non aggiunge nulla di più esplicitamente ma quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio scorso, l'intero stato maggiore dell'Idv ricordò in una dichiarazione che Dominioni è uno degli avvocati difensori della famiglia Berlusconi.

La peccata replica di Dominioni oggi non si è fatta attendere. L'osservazione sui clienti «è del tutto fuori moda. Oltre che risibile in sé; questa sortita dà la misura di una concezione deformata della politica e dell'avvocatura». Di Pietro per difendersi «non faccia fumo». Dominioni rigira,

infatti, la malizia ricevuta, direttamente all'ex Pm: «Conviene a Di Pietro che sia meglio attento ai suoi "clienti", se la stampa anche qui non mente».

Il 31 gennaio Dominioni aveva presentato una denuncia nei confronti di Di Pietro per vilipendio al capo dello Stato. Di Pietro subito confermò che le parole di Piazza Farnese erano solo una rispettosa espressione del diritto di critica.

Le parole sulla mafia e sul silenzio che uccide (alla base della denuncia) non riguardavano Napolitano disse riecheggiando quelle pronunciate non appena sceso dal palco di Piazza Farnese «Sono certo che vincerò la causa», aveva aggiunto il leader dell'Idv an-

nunciando che voleva il processo e che avrebbe rifiutato qualsiasi giudizio di insindacabilità espresso eventualmente dal Parlamento.

Ieri, dopo l'annuncio di quello che è un atto dovuto che apre la procedura di indagine, Di Pietro ha ribadito la sua posizione attribuendo l'iniziativa ad una sorta di malizia politica nei suoi confronti. «La Procura ha fatto bene ad iscrivermi».

Farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa pre-supposizione che io abbia offeso il capo dello Stato». Spiace che per fare «un favore ai suoi clienti» abbia «coinvolto una importante istituzione quale quella della Unione delle **Camere Penali**».



Antonio Di Pietro. Il leader dell'Idv è stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Roma per offesa all'onore e al prestigio del Capo dello Stato

VILIPENDIO AL CAPO DELLO STATO

Di Pietro indagato: «Allora denunciategli tutti»

di ALESSANDRO FARRUGIA

— ROMA —

EORA denunciategli tutti. Antonio Di Pietro sceglie ancora una volta l'appello al suo popolo per trasformare un oggettivo problema — l'iscrizione sul registro degli indagati decisa dalla procura di Roma dopo la denuncia dell'avvocato Dominioni per il presunto vilipendio del Capo dello Stato — in una opportunità. «Dopo la denuncia dell'avvocato Dominioni, che sia detto per inciso oltre che presidente dell'Unione **camere penali** è pure legale della famiglia Berlusconi — dice — l'iscrizione era un atto dovuto. Così come la procura sarà tenuta all'iscrizione di Dominioni in seguito alla mia controdenuncia per calunnia. Comunque, chiederò che vengano a

REAZIONI
Mobilizzazione su Facebook Ma dentro l'Idv si litiga ancora

testimoniare le migliaia di persone che erano in piazza e intanto le invito ad aderire al gruppo di Facebook: 'Ero a piazza Farnese e la penso come Antonio di Pietro, denunciate anche me'. L'idea ai dipietristi è venuta in mattinata e ieri sera alle 21 gli iscritti erano già 762.

La vicenda è anche una occasione per l'Idv per passare oltre il difficile momento interno sulla scivolosa questione morale in Campania e che nell'esecutivo di ieri ha visto uno scontro durissimo. Da un lato, come sem-

pre, il deputato Franco Barbato che accusava il coordinatore regionale e deputato Nello Formisano e il capogruppo regionale Nicola Marrazzo, che hanno replicato a tono e sono stati difesi dall'onorevole Silvana Mura, dal capogruppo alla Camera Donadi e da altri. Ieri Barbato, che non molla le denunce contro i verti-

ci campani, cancellava ogni ombra di critica a Di Pietro. «Per superare un concetto vecchio di far politica, che in Campania è presente anche nell'Idv — diceva — serve una iniezione di dipietrismo». Ambienti dipietristi sono molto più cauti e sottolineano come la battaglia di Barbato ha conquistato una grande visibilità, ma fino a quando non sarà supportata da prove non avrà l'appoggio di Di Pietro.

«**QUESTE** turbolenze — osserva il professor Stefano Passigli, politologo già parlamentare del Pri e dei Ds, oggi vicino all'Idv — sono tipiche dei partiti moderni, che sono meno strutturati di quelli di una volta. L'Idv è poi un partito nuovo e in crisi di crescita e come tutti i partiti nuovi non ha filtri per separare la moneta buona da quella cattiva». «Quello che serve — chiosa — è un feroce scrutinio dei curriculum e del passato dei candidati, l'imposizione di una linea politica chiara, e questo mi sembra che Di Pietro lo stia facendo».



Antonio Di Pietro (LaPresse)



Il caso

Di Pietro indagato per gli attacchi al Capo dello Stato

L'iniziativa della Procura arriva dopo la denuncia dell'Unione delle Camere Penali per offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica

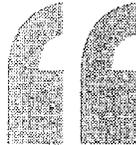
Antonio Di Pietro è stato iscritto sul registro degli indagati per offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica, in relazione alle affermazioni rese durante la manifestazione dello scorso 28 gennaio. Immediata la replica del leader dell'Italia dei valori: «Io porterò con me, come testimoni, oltre 200mila persone che, attraverso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento».

pagina 3



Il caso

Attacchi al Colle, Di Pietro indagato



*Atto della Procura
dopo la denuncia
dell'Ucpi per offesa
all'onore o al prestigio
del Capo dello Stato*

(L.Ven.) Antonio Di Pietro è stato iscritto sul registro degli indagati per offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica, in relazione alle affermazioni rese durante la manifestazione dello scorso 28 gennaio. L'iniziativa della procura è un atto dovuto in seguito alla denuncia presentata sabato scorso dall'Unione delle **Camere Penali**. Per l'Ucpi, infatti, «la vistosità della portata offensiva e delegittimante l'altissima funzione istituzionale esercitata dalla suprema carica dello Stato repubblicano di tali affermazioni ha determinato unanimi comportamenti di ferma indignazione. Tra questi l'opinione di un ex presidente della Repubblica che vi ha riscontrato un palese carattere di reato. Accusando il presidente della Repubblica di comportamenti non imparziali ed omissivi assimilati a quelli di natura omertosa propri della mafia - nel contesto di una manifestazione riguardante quella piaga purulenta della nostra società che si è venuta aggravando anche in virtù di condotte politico-istituzionali poco trasparenti, indolenti e silenziose - l'onorevole Di Pietro ha oscurato la limpidezza morale e il credito di cui devono essere necessariamente circondate le attribuzioni del Capo dello Stato, delegittimandolo nella persona e nella istituzione che rappresenta». Per le **Camere penali**, le parole che il leader dell'Idv ha rivolto a Napolitano, sono «palesamente strumentali a sostenere la presa di posizione dell'onorevole Di Pietro sui temi della riforma generale della giustizia». Immediata la reazione dell'ex pm. «Bene ha fatto la Procura di Roma ad iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni, allo stesso tempo presidente dell'Unione delle **Camere Penali** e legale della famiglia Berlusconi - si legge in una nota - la Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il Capo dello Stato». Di Pietro non ritiene di aver offeso nessuno. E aggiunge: «Io porterò con me, come testimoni, oltre 200mila persone che, attraverso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento». Al contrario, insiste, «l'avvocato Dominioni porterà solo un generico "sentito dire", ma, forse, la verità è molto più banale: chi ha fatto quelle denunce non intende perseguire un fine di giustizia, ma soltanto fare un favore ai propri clienti».



NAPOLITANO

Di Pietro indagato per vilipendio

ROMA. Di Pietro, indagato per le affermazioni sul capo dello Stato a Piazza Farnese, accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura di Roma: porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte del Presidente della Unione delle **Camere Penali**, Oreste Dominioni. Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente il capo dello Stato, il leader dell'Idv ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani (che hanno presentato la denuncia nei suoi confronti) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia». Di Pietro oggi non aggiunge nulla di più esplicitamente ma quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio scorso, l'intero stato maggiore dell'Idv ricordò in una dichiarazione che Dominioni è uno degli avvocati difensori della famiglia Berlusconi.



Vilipendio a Napolitano, Di Pietro indagato

A mettere in moto la Procura la querela degli avvocati penalisti. Il leader Idv: denunciato dai legali di Berlusconi, ma vincerò

Roma

Di Pietro è indagato per le affermazioni sul capo dello Stato a Piazza Farnese. L'ex pm accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura di Roma: porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte del Presidente della Unione delle **Camere Penali**, Oreste Dominioni. Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente il capo dello Stato, il leader dell'Idv ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani

(che hanno presentato la denuncia nei suoi confronti) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia».

Di Pietro non aggiunge nulla di più esplicitamente ma quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio scorso, l'intero stato maggiore dell'Idv ricordò in una dichiarazione che Dominioni è uno degli avvocati difensori della famiglia Berlusconi. La piccata replica del legale non si è fatta attendere. L'osservazione sui clienti «è del tutto fuori moda. Oltre che risibile in sé; questa sortita dà la misura di una concezione deformata della politica e dell'avvocatura». Di Pietro per difendersi «non faccia fumo».

Dominioni rigira, infatti, la malizia ricevuta, direttamente all'ex Pm: «Meglio che stia attento ai suoi "clienti", se la stampa anche qui non mente».

Il 31 gennaio Dominioni aveva presentato una denuncia nei confronti del leader Idv per vilipendio al capo dello Stato. Di Pietro subito confermò che le parole di Piazza Farnese erano solo una rispettosa espressione del diritto di critica. Le parole sulla mafia e sul silenzio che uccide (alla base della denuncia) non riguardavano

Napolitano disse riecheggiando quelle pronunciate non appena sceso dal palco di Piazza Farnese «Sono certo che vin-

cerò la causa», aveva aggiunto il leader dell'Idv annunciando che voleva il processo e che avrebbe rifiutato qualsiasi giudizio di insindacabilità espresso eventualmente dal Parlamento. Ieri, dopo l'annuncio di quello che è un atto dovuto che apre la procedura di indagine, Di Pietro ha ribadito la sua posizione attribuendo l'iniziativa ad una sorta di malizia politica nei suoi confronti. «La Procura ha fatto bene ad iscrivermi. Farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato». Spiace che per fare «un favore ai suoi clienti» abbia «coinvolto una importante istituzione quale quella della Unione delle **Camere Penali**».



L'ITALIA DEI LIVORI

«Napolitano mafioso»: ora Di Pietro è indagato

La procura di Roma apre un'inchiesta per vilipendio al capo dello Stato dopo le dichiarazioni del leader Idv a piazza Farnese e la denuncia dell'Unione Camere Penali. L'ex Pm non ci sta: «Atto dovuto, ma io calunniato»

Gian Marco Chiocci
Massimo Malpica

■ Altre grane per Tonino. Dopo il «filone Mautone» dell'inchiesta della Dda napoletana, che vede tra gli indagati suo figlio Cristiano e altri esponenti dell'Idv campana, ora anche Di Pietro senior si ritrova indagato. A iscriverlo, ieri, è stata la procura di Roma, in seguito alla denuncia presentata sabato scorso dall'Unione delle Camere Penali. Piazzale Clodio indaga dunque l'ex pm per le frasi rivolte al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Vilipendio e offesa al capo dello Stato le ipotesi di reato. Ma il capo Idv si difende attaccando. Il suo coinvolgimento diventa niente più che «un atto dovuto», come sottolinea il diretto interessato citando il pm romano. E Tonino aggiunge: quell'esposto firmato dal presidente dell'Ucp Oreste Dominioni e dal vice Renato Borzone, è solamente una «calunnia», che arriva tra l'altro dal «legale della famiglia Berlusconi».

Per il quale, appresa la notizia dell'indagine a suo carico, Di Pietro si affretta a «chiedere» ai magistrati romani di riservare lo stesso trattamento toccato a lui. «Bene ha fatto la Procura di Roma a iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni - sibila Tonino - allo stesso tempo presidente dell'Unione delle Camere Penali e legale della famiglia Berlusconi. La Procura farà altrettanto

to bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato».

Le frasi «incriminate» pronunciate dall'ex magistrato in piazza Farnese riguardavano accuse a Napolitano, rivolgendosi al quale Di Pietro aveva detto: «Il suo giudizio ci appare poco da arbitro e poco da terzi». «Presidente Napolitano - aveva aggiunto il leader Idv - possiamo permetterci di accogliere in questa piazza chi non è d'accordo con alcuni suoi silenzi?». E, dallo stesso palco, Tonino aveva poi concluso: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso».

A dirla tutta, la «falsa presupposizione» di aver offeso Napolitano aveva sfiorato anche il Colle, visto che lo stesso Quirinale aveva replicato con una durissima nota ufficiale per criticare le «offensive espressioni», bollate come «pretestuose», che Di Pietro aveva usato per «contestare presunti «silenzi» del capo dello Stato, le cui prese di posizione avvengono nella scrupolosa osservanza delle prerogative che la Costituzione gli attribuisce».

Insomma, non sembra che il destinatario delle presunte offese l'abbia presa benissimo. Eppure Di Pietro ringhia contro Dominioni, definendo «un grave errore» per «una persona di tale levatura culturale e preparazione professionale (...) affidarsi a ricostruzioni giornalistiche sommarie piuttosto che accertare pri-

ma quel che è successo veramente». Indirettamente, dunque, è una critica rivolta anche al Colle. E per dimostrare che lui non ha offeso nessuno, Di Pietro ha un progettino ambizioso: chiamare a testimoniare i suoi seguaci-web, già accorsi al gruppo su Facebook «Ero a Piazza Farnese e la penso come Antonio Di Pietro: denunciate anche me». «Io porterò con me, come testimoni, oltre 200mila persone che, attraverso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento, l'avvocato Dominioni porterà solo un generico «sentito dire». Che a proposito di «sentito dire» si lancia in un'ipotesi: «Forse la verità è molto più banale: chi ha fatto quelle denunce - insinua Antonio Di Pietro - non intende perseguire un fine di giustizia, ma soltanto fare un favore ai propri clienti». La frecciata torna al mittente perché «fuori moda» e «risibile in sé». «Questa sortita dà la misura di una concezione deformata della politica e dell'avvocatura», commenta Dominioni, che invita l'ex pm a «non fare fumo» per difendersi. E conclude: «Conviene a Di Pietro che sia meglio attento ai suoi «clienti», se la stampa anche qui non mente». Anche Borzone risponde a Tonino: «Questa strumentalizzazione la dice lunga sulla cultura giuridica di Di Pietro: identificare l'avvocato con il proprio assistito è l'espressione di una visione giustizialista. A presentare l'esposto è tutta l'Ucp, non il legale di Berlusconi. Stiamo verificando che c'è un attacco dell'Idv al presidente in un momento in cui si affrontano i temi della giustizia».

L'APPELLO Tonino attacca i suoi accusatori e chiama a raccolta il popolo del web: «Ho 200mila testimoni, la pensano come me»



E NON RISPONDE A QUESTE DOMANDE SU NAPOLI

La questione morale dell'Idv è deflagrata, eppure Di Pietro tende a rimuovere. Il partito è spaccato, da Nord a Sud, tra oltranzisti filo-leader e ribelli duri e puri. Il centro del sisma è Napoli, che poi è anche il centro dell'inchiesta sul sistema

Mautone e sui dirigenti campani dell'Idv coinvolti nel giro di raccomandazioni. A chiedere chiarezza è lo stesso partito, una ventina tra consiglieri comunali, sindaci e responsabili provinciali che contestano l'intero vertice regionale e chiedono al leader «decisionista» di decidere la

rotta. Ma Di Pietro schiva la questione morale e si occupa d'altro: Rai, elezioni europee, Berlusconi. Anche il nuovo codice etico, più restrittivo, che i deputati come Pancho Pardi si aspettavano fosse discusso nell'ultimo esecutivo nazionale, è rimasto nel cassetto. Ma ci sono troppe domande a cui Di Pietro, sulla Campania, è chiamato a rispondere.

testi a cura di
Paolo Bracalini

1

Perché dice «via dalle giunte» e poi accetta altre poltrone?

Quella di uscire dalle giunte campane è una vecchia solfa di Tonino. Già un anno fa, gennaio 2008, l'Idv annunciò la mozione di sfiducia per la giunta di Bassolino. Poi però, al momento del voto, misteriosamente l'Idv si astenne. Stessa storia nel dicembre scorso e ancora l'altro ieri nella conferenza stampa dopo l'esecutivo nazionale: «Usciamo dalle giunte a Napoli e in Campania, si vada al voto» ha spiegato il leader. Peccato che nel frattempo il suo partito continui ad essere pappa e ciccia con il sistema bassoliniano. Pochi giorni fa il Consiglio regionale ha messo in cantiere due nomine importanti: direttore della Asl 3 di Napoli e dirigente dell'azienda Universitaria «Federico II». A chi sono andate le ambite poltrone? A due dipietristi: Cosimo Boemi, braccio destro del capogruppo Idv Nicola Marrazzo, e Salvatore Pallara, anche lui indicato da Marrazzo.

2

Perché i suoi si sospendono se non c'è questione morale?

Per Di Pietro il caso Campania non esiste, o se è mai esistito, è già chiuso. Eppure il bubbone non è mai stato così esplosivo. Nel giro di pochi giorni è scoppiato un terremoto tra i dipietristi campani insofferenti delle scelte personalistiche e familistiche del partito in Regione. I due unici consiglieri Idv al Comune di Napoli, Raffaele Scala e Carlo Migliaccio, si sono autosospesi dal partito. Una decina di consiglieri Idv a Caserta hanno seguito i due ribelli, sempre per lo stesso motivo. Autosospesi in attesa di decisioni del leader sul partito anche due sindaci e responsabili provinciali dell'Italia dei Valori. Insomma una rivolta che poi è scoppiata anche nella direzione nazionale a Roma, per voce del deputato campano Francesco Barbato, il caporivolta contro i colonnelli di Tonino in Campania: Aniello Formisano e Nicola Marrazzo.

4

Perché un suo consigliere lavora a fianco di Bassolino?

Ancora lui, Nicola Marrazzo, ex democristiano che nel 1998 fece parte come consigliere di un Comune (Casandrino, Napoli) sciolto per infiltrazioni camorristiche. Il nome di Marrazzo si ritrova tra i dieci indicati in quel rapporto dei carabinieri. Ebbene, Marrazzo è ancora a capo della commissione Bilancio della Regione Campania, l'organo che smista un enorme flusso di soldi in fondi Ue, sanità e rifiuti. Insomma un posto chiave nella macchina di potere bassoliniana, in mano a un fedele di Di Pietro. E anche qui i conti non tornano con le dichiarazioni di estraneità e diversità morale dell'Idv dalle giunte Iervolino-Bassolino. Va aggiunto poi che Marrazzo è fratello di un imprenditore attivo nel settore del riciclaggio rifiuti, le cui imprese hanno avuto problemi con l'Antimafia (ad alcune è stata negata la certificazione).

5

Perché tiene nel partito personaggi chiacchierati?

Marrazzo, Porfidia, Formisano. Ma ci sono altri esponenti del partito in Campania che molti dipietristi «ribelli» vorrebbero cacciare. Un altro nome chiacchierato è quello di Cosimo Silvestro, ex capogruppo Idv in Regione. Qualche mese fa si scoprì che Silvestro aveva nominato suo segretario (con auto blu, badge e paletta anti-traffico) un personaggio noto alle forze dell'ordine per frequentazioni a dir poco inquietanti. Polemiche, Di Pietro che cadde dalle nuvole (come in altri casi), promesse di ripulisti senza seguito. Certo, Silvestro non è più capogruppo. Al suo posto Di Pietro ha nominato (attenzione: nominato d'imperio, non dal gruppo consiliare come vorrebbe la prassi) Nicola Marrazzo. Poi c'è il segretario cittadino Idv a Napoli Enzo Ruggiero, descritto da molti come l'uomo di raccordo tra Idv, Bassolino e Iervolino.

3

Perché fa il giustizialista ma non caccia gli indagati?

«Se qualcuno dell'Idv ha a che fare con la giustizia si deve dimettere dal partito e, per quel che mi riguarda, dal suo ruolo pubblico», così Di Pietro l'altro giorno. Ma l'idea di pulizia interna dell'ex pm è molto particolare. Se toccano gli altri è giustizialista, con i suoi invece è ipergarantista. Il deputato e coordinatore campano Nello Formisano è indagato per abuso d'ufficio nell'inchiesta su Mautone. Formisano ha presentato le dimissioni dall'Idv e Di Pietro che ha fatto? Le ha respinte nel giro di poche ore. Stesso discorso per l'onorevole Aniello Di Nardo, anche lui coinvolto nell'inchiesta sull'ex provveditore. L'altro deputato, Americo Porfidia, ha invece a suo carico un'indagine per camorra. Ancora in corso quindi coperta da segreto istruttorio. Ma Di Pietro lunedì ha assicurato che non c'è nulla di rilevante. Domanda: ma come fa a saperlo?

6

Perché al posto di Mautone ha messo un «parente»?

Poi c'è la storia di Mautone, del prima e del dopo. L'ex provveditore indagato dalla Procura di Napoli si sentiva costantemente al telefono col figlio di Tonino, con Formisano e altri esponenti Idv. Insomma un referente del partito in una posizione di grande potere, il Provveditorato alle opere pubbliche di Campania e Molise. Di Pietro ha sempre detto di averlo appena conosciuto e anzi di averlo rimosso alle prime avvisaglie di comportamenti strani del provveditore. Uno sconosciuto. Però, una volta rimosso, la scelta dell'allora ministro delle Infrastrutture è caduta su un nome non a caso. L'ingegner Donato Carlea, attuale provveditore, relatore in molti convegni col ministro, e soprattutto parente del consigliere Idv, capogruppo e presidente della Commissione Bilancio della Campania, Nicola Marrazzo. Ancora lui.

SOTTO INCHIESTA

Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro sta passando un momentaccio. Dopo le inchieste del Giornale il vento per l'ex pm è cambiato. Prima le inchieste sul provveditore alle Opere pubbliche della Campania Mautone, poi i guai giudiziari del figlio Cristiano e di alcuni suoi fedelissimi, e ancora la grana del finanziamento al partito che passa attraverso l'associazione della quale è (intoccabile) presidente. Al palmarès di batoste da ieri si è aggiunta l'inchiesta per vilipendio al capo dello Stato aperta dalla procura di Roma



”

Antonio Di Pietro

28 gennaio 2009
Piazza Farnese - Roma

«Presidente Napolitano, possiamo permetterci di accogliere in questa piazza chi non è d'accordo su alcuni suoi silenzi? (...) Ci permettiamo di dire a lei, che dovrebbe essere arbitro, che a volte il suo giudizio ci appare poco da arbitro e poco da terzi (...) Rispettosamente! Ma il rispetto è una cosa, il silenzio è un'altra. Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso»

DI PIETRO-NAPOLITANO

«Ha offeso il presidente», il leader dell'Idv indagato

Viene indagato per offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica e lui che fa? Applaudiva, e dice che la procura ha fatto bene. Antonio Di Pietro ha reagito così alla sua iscrizione nel registro degli indagati in seguito alla denuncia fatta il 31 gennaio dall'Unione delle camere penali italiane. A firmarla il presidente dell'Ucpi Oreste Dominioni e il suo vice Renato Borzone. «È un atto dovuto - ha detto il leader dell'Idv - e la procura farà altrettanto bene quando iscriverà Dominioni nel registro per le calunnie a mio carico, visto che si è basato solo su ricostruzioni giornalistiche». «Ma forse - aggiunge somione Di Pietro - lo ha fatto per fare un favore ai suoi clienti (Dominioni è legale della famiglia Berlusconi ndr). La denuncia si riferisce ai fatti del 28 gennaio, quando l'ex pm in piazza Farnese a Roma, durante una manifestazione del suo partito, aveva attaccato i «silenzi» di Giorgio Napolitano, accostandoli a «comportamenti mafiosi». (Al. Bra)



LA POLEMICA

Offese al Quirinale, Di Pietro indagato a Roma

La replica: «Una calunnia, porterò 200mila testimoni»
E sulle europee si propone alfiere di Rifondazione

MARIO AJELLO

ROMA. Non arriva a dire, come gli arditi: «Me ne frego!». Ma poco ci manca. La satiriasi da visibilità e da consenso presunto ieri s'è impadronita di Tonino Di Pietro. E allora alle cinque e mezza del pomeriggio capita di incrociarlo in un corridoio di Montecitorio - mentre corre tutto contento chissà dove e tutto contento chissà perché, visto che è stato indagato per vilipendio al Capo dello Stato per le parole pronunciate alla manifestazione di piazza Farnese - e come un Rodomonte molisano esclama con tracotanza: «Mi viene da ridere!». E ancora: «Una denuncia così ridicola, assurda e infondata, non l'ho mai vista. Ma sono pure contento, perché questa partita la straverò! Porterò 200mila testimoni». Un match paradossale, non certo il primo, del paladino della giustizia trascinato in giudizio, su denuncia dell'Unione delle **camere penali**. Ora finge di sventolare con la mano un immaginario foglietto, e dice come fosse sul palchetto di «Votantonio, votantonio...»: «Io con il bigliettino d'archiviazione di questa causa, che al cento per cento, che dico: al mille per mille sarà mandata in soffitta, ci faccio la campagna elettorale per le europee. Lo mostro nelle piazze e sai i voti che arrivano».

Non c'è nessuno o quasi fra i suoi - anche se come è tipico di un partito

personale molti si precipitano a dare sostegno al padre-padrone e «mi auto-denuncio anch'io» (il capogruppo dei senatori, Belisario, con il pasdaran dei deputati, Pedica) - che condivide davvero la campagna di Tonino sul Colle. Ma io sono io e gli altri non sono...: così funziona, agli occhi del Capo, la propria Idv. Che Giuliano Spazzali, celeberrimo avvocato milanese di Tangentopoli e molto di sinistra, definisce così: «Se Forza Italia era accusata di essere una monarchia, l'Idv mi sembra un principato. Il Granducato di Curno». Cioè il paese lombardo dove risiede il leader molisano. Il quale, nel corridoio di Montecitorio, incalza parlando con gli amici: «E poi, mica l'ho offeso a Napolitano». Quindi abbassa un po' la voce, come a dire "ora vi confesso una verità inconfessabile": «Ho solo usato parole un po' forti, perché parlavo a quelli lì e quelli lì questo vogliono». Ovvero, parlava ai grillanti, assetati di sangue politico, che quello vogliono: offese, strepiti, urla e demagogia anti-casta.

«Lui è così: un piazzista da fiera paesana», confida uno dei suoi. Intanto il padre-padrone vede la propria autorità sempre più minacciata dai liberi pensieri degli altri. Denuncia il deputato Francesco Barbato: «Siamo peggio dell'Udeur!». Lui è il pasionario della questione morale nel partito. Mentre l'immagine dell'ex pm ormai rimbalza fra il figlio maneggione e il gruppo parlamentare in cui volano gli stracci fra il riccioluto ribelle Barbato e

l'ancella del dipietrismo Silvana Mura («Dovete fare pulizia!». «Ma guarda che siamo pu-li-tis-si-mi!»); fra gli ammutinati del consiglio comunale di Napoli («Da noi Di Pietro vuole che dimissioniamo la Jervolino e Bassolino e lui traffica in nomine con il presidente della Regione» dicono l'ex gaviano Scala e l'ex mastellato Migliaccio) e le accuse di camorra fra colleghi italovaleriani; fra il massimalismo di sinistra alla Pancho Pardi che fa a pugni con l'autoritarismo prettamente reazionario alla Di Pietro. Ieri tre deputati - Giulietti, Pisicchio e Scilipoti - sullo sbarramento nella legge elettorale hanno votato in dissenso dal Capo: «Non siamo mica soldatini!».

Il padre-padrone non è stato contento. Ma gli è riuscita l'ennesima furbata contadina: fingere di dolersi per lo sbarramento anti-piccoli partiti («L'ho dovuto votare perché sarebbe passato lo stesso sull'asse di ferro Pd-Pdl») e intanto proporsi a Rifondazione e agli altri derelitti come collettore dei loro "voti utili" alle europee. Come a dire: «Io vi salverò!». Ma se continua così, non è detto che salverà se stesso.





*Ma all'interno
del partito
aumentano
i malumori
«Non siamo
i tuoi soldatini»*

Un'aula
di tribunale
a destra il
leader dell'Idv
Di Pietro
In basso
Frattoni e
Chantal Sciuto

Aperto un fascicolo per vilipendio. L'ex pm: con me 200 mila testimoni

Offese a Napolitano, Di Pietro indagato

ROMA – Antonio Di Pietro è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per offesa all'onore e al prestigio del Capo dello Stato. L'iscrizione costituisce un atto dovuto dopo la denuncia presentata sabato scorso dall'Unione delle **Camere Penali**. L'interessato accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati: «Porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su Internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio».

Errante a pag. 8

www.ecostampa.it



IL CASO Il leader dell'Italia dei Valori era stato denunciato dalle Camere penali dopo le frasi pronunciate a piazza Farnese

Di Pietro indagato per offese al presidente della Repubblica

La Procura di Roma apre un fascicolo. L'ex pm: porterò 200 mila testimoni in mio favore

di VALENTINA ERRANTE

ROMA - Il 28 gennaio, dopo la manifestazione a piazza Farnese, la polemica aveva preso il sopravvento. E adesso Antonio Di Pietro, leader di Italia dei valori, è stato iscritto sul registro degli indagati: offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato.

Un atto dovuto, perché sabato scorso i vertici dell'Unione Camere penali avevano presentato un esposto, denunciando l'ex pm di Mani pulite per avere oltraggiato Giorgio Napolitano. In piazza, Di Pietro aveva attaccato il Presidente della Repubblica accusandolo di non essere sempre "arbitro imparziale" e di tacere sulla giustizia e il Lodo Alfano. Sott'accusa è finito uno striscione, che faceva riferimento all'atteggiamento di Napolitano, e poi quelle parole: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso». E' questa la frase incriminata, citata nell'esposto firmato dal presidente dell'Unione Camere penali.

Oreste Dominioni, e dal vicepresidente, Renato Borzone, ma ridimensionata da Di Pietro sin dal 28 gennaio, subito dopo la diffusione di una nota del Quirinale che riteneva «pretestuose e offensive» le parole di Di Pietro. Il leader di Idv aveva precisato: «Nes-

suna offesa al Capo dello Stato», solo disinformazione.

Adesso il procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni Ferrara, dovrà chiedere l'autorizzazione a procedere al ministro della Giustizia Angelino Alfano. Così prevede il codice. Toccherà al Guardasigilli pronunciarsi sulla questione. Come è avvenuto per il fascicolo relativo alle parole pronunciate alcuni mesi fa a piazza Navona da Sabina Guzzanti e ritenute offensive del decoro del Pontefice. In quel caso, Alfano negò alla procura il via libera, concesso invece ai magistrati capitolini da Clemente Mastella, quando sott'accusa per le offese a Napolitano era finito il leader de "La Destra" Francesco Storace.

Ma Di Pietro, che ha già respinto ogni addebito, smentendo di avere voluto offendere Napolitano, passa al contrattacco: «Bene ha fatto la Procura di Roma a iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato

Dominioni, allo stesso tempo presidente dell'Unione delle Camere penali e legale della famiglia Berlusconi. La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato. Una persona di tale levatura culturale e preparazione professionale dovrebbe sapere che è un grave errore affidarsi a ricostruzioni giornalistiche sommarie, piuttosto che accertare prima quel che è successo realmente».

Poi Di Pietro aggiunge: «Porterò con me, come testimoni, oltre 200 mila persone che, attraverso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento. L'avvocato Dominioni - spiega il leader di Idv - porterà solo un generico sentito dire. Ma forse la verità è molto più banale: chi ha fatto quelle denunce non intende perseguire un fine di giustizia, ma soltanto fare un favore ai propri clienti. Spiace che, per fare ciò - conclude - abbia coinvolto un'importante istituzione quale quella dell'Unione delle Camere Penali».

Ma dopo le parole di Di Pietro arriva anche la controreplica di Dominioni: «Di Pietro, messo di fronte alla portata giuridica delle sue dichiarazioni sembra perdere la misura di ciò che è utile a scagionarsi. Quanto al riferimento alla calunnia, forse è da rimandare l'onorevole Di Pietro alla lettura delle norme e alle sue dichiarazioni registrate dalla stampa. Con una considerazione elementare: non è buona cosa, nell'impostare una propria difesa, fare fumo».

LA DOMANDA

Come è nato il "caso Di Pietro"?

L'Idv protesta contro la riforma della giustizia a Roma il 28 gennaio. I manifestanti mostrano uno striscione ("Napolitano dorme, l'Italia insorge"), che viene rimosso. Di Pietro attacca il capo dello Stato: «Il suo giudizio ci appare poco da arbitro. Il silenzio è mafioso». Il Colle parla di «parole offensive». E' polemica, l'ex pm si difende: «Non ho offeso nessuno». L'Unione delle Camere penali presenta una denuncia contro Di Pietro, che viene indagato per offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato.

L'AUTORIZZAZIONE DI ALFANO

Ora il Guardasigilli dovrà decidere se il procedimento può andare avanti





Una veduta del Quirinale



Antonio di Pietro, leader dell'Italia dei Valori

QUESTIONE MORALE & C

E Tonino disse: bene, così vinco le europee. Ma l'Idv traballa

L'ex pm ostenta sicurezza. Il partito però è sempre più fuori controllo. Barbato: ormai sembriamo l'Udeur

di **MARIO AJELLO**

ROMA — Non arriva a dire, come gli arditi: «Me ne frego!». Ma poco ci manca. La satiriasi da visibilità e da consenso presunto ieri s'è impadronita di Tonino Di Pietro. E allora alle cinque e mezza del pomeriggio capita di incrociarlo in un corridoio di Montecitorio - mentre corre tutto contento chissà dove e tutto contento chissà perché, visto che è stato indagato per vilipendio al Capo dello Stato per le parole pronunciate alla manifestazione di piazza Farnese sul «silenzio mafioso» del Colle - e come un Rodomonte molisano esclama con tracotanza: «Mi viene da ridere!». E ancora: «Una denuncia così ridicola, assurda e infondata, non l'ho mai vista. Ma sono pure contento, perché questa partita la stravincerò!». Un match paradossale, non certo il primo, del paladino della giustizia trascinato in giudizio, su denuncia dell'Unione delle **camere penali**. Ora finge di sventolare con la mano un immaginario foglietto, e dice come fosse sul palchetto di «Votantonio, votantonio...»: «Io con il bigliettino d'archiviazione di questa causa, che al cento per cento, che dico: al mille per mille sarà mandata in soffitta, ci faccio la campagna elettorale per le europee. Lo mostro nelle piaz-

ze, e sai i voti che arrivano».

Non c'è nessuno o quasi fra i suoi - anche se come è tipico

di un partito personale molti si precipitano a dare sostegno al padre-padrone e «mi autodenuncio anch'io» (il capogruppo dei senatori, Belisario); e «mi autodenuncio anch'io» (il pasdaran dei deputati, Pedica) - che condivide davvero la campagna di Tonino sul Colle. Ma io sono io e gli altri non sono...: così funziona, agli occhi del Capo, la propria Italia dei Valori. Che Giuliano Spaziali, celeberrimo avvocato milanese di Tangentopoli e molto di sinistra, che l'ex pm lo conosce benissimo, definisce così: «Se Forza Italia era accusata di essere una monarchia, l'Idv mi sembra un principato. Il Granducato di Curno». Cioè il paese lombardo dove risiede il leader molisano. Il quale, nel corridoio di Montecitorio, incalza parlando con gli amici:

«E poi, mica l'ho offeso a Napolitano». Quindi abbassa un po' la voce, come a dire «ora vi confesso una verità inconfessabile»: «Ho solo usato parole un po' forti, perché parlavo a quelli lì e quelli lì questo vogliono...». Ovvero, a piazza Farnese parlava ai grillanti, as-

setati di sangue politico, che quello vogliono: offese, strepiti, urla e demagogia anti-casta.

«Lui è così: un piazzista da fiera paesana», confida uno dei suoi. Intanto il padre-padrone vede la propria autorità sempre più minacciata dai liberi pensieri degli altri. Denuncia il deputato Francesco Barbato: «Siamo peggio dell'Udeur!». Lui è il passionario della questione morale nel partito (e la conferma vivente della massima secondo cui c'è sempre uno più puro che ti epura, o almeno ci prova). Mentre l'immagine dell'ex pm ormai rimbalza fra il figlio maneggione e il gruppo parlamentare in cui volano gli stracchi fra il riccioluto ribelle Barbato e l'acella del dipietrismo Silvana Mura («Dovete fare pulizia!», «Ma guarda che siamo pu-li-tis-si-mi!!!»); fra gli ammutinati del consiglio comunale di Napoli («Da noi Di Pietro vuole che dimissioniamo la Jervolino e Bassolino e lui traffica in nomine con il presidente della Regione!») (dicono i due, l'ex gavianeo Scala e l'ex mastellato Migliaccio) e le accuse di camorra fra colleghi italovaloriali; fra il massimalismo di sinistra alla Panchino Pardi (sempre più insoffe-

rente) che fa a pugni con l'autoritarismo prettamente reazionario alla Di Pietro.

«Il malessere nel nostro partito è enorme», si sfoga Barbato: «Non faccio che incontrare consiglieri e sindaci dell'Idv pronti a mollare un partito doppiopesista. Che si riempie la bocca di "etica" e di "morale" e poi, al Sud, ha come rappresentanti persone come Aniello Formisano e come Nicola Marrazzo. Le telefonate del primo sono finite nell'inchiesta napoletana Global Service. Il secondo, capogruppo regionale in Campania, è legato, secondo i rapporti dei carabinieri, con un clan di camorra».

Intanto, ieri, tre deputati - Giulietti, Pisicchio e Scilipoti - sullo sbarramento nella legge elettorale hanno votato in dissenso dal Capo. Non nascondendo il dito: «Non siamo mica soldatini!». Il padre-padrone non è stato contento. Ma gli è riuscita l'ennesima furbata contadina: fingere di dolersi per lo sbarramento anti-piccoli partiti («L'ho dovuto votare perché tanto sarebbe passato lo stesso sull'asse di ferro Pd-Pdl») e nel frattempo proporsi a Rifondazione e agli altri derelitti come collettore dei loro «voti utili» alle europee. Come a dire: «Io vi salverò!». Ma se continua così, non è detto che Tonino salverà se stesso.

I TRE VOLTI DI IDV

BARBATO

C'è sempre uno più puro che ti epura, il deputato Barbato fa il moralizzatore del partito della morale e accusa i colleghi di collusione con la camorra e di essersi fatti coinvolgere da Romeo



FORMISANO

E' l'uomo forte del dipietrismo in Campania, regione dove l'Idv sta esplodendo tra reciproche accuse e fughe di esponenti e ribellioni ai diktat di Di Pietro



GRILLO

Dice Di Pietro: ho fatto quelle sparate sul capo dello Stato perché stavo in una piazza piena di "grillanti" e mi sono lasciato trascinare dall'atmosfera



TRE RIBELLI SULLA LEGGE ELETTORALE

Scilipoti, Pisicchio e Giulietti non votano come dice Di Pietro: non siamo soldatini

DENUNCIA

Colle, Di Pietro indagato per offese

ROMA Di Pietro indagato per le affermazioni sul Capo dello Stato a Piazza Farnese, accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura di Roma: porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200mila che hanno visto su internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte del presidente dell'Unione delle Camere Penali, Oreste Dominioni. Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente

il Capo dello Stato, il leader dell'Idv ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani (che hanno presentato la denuncia nei suoi confronti) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia». Di Pietro non aggiunge nulla di più esplicitamente ma



Antonio Di Pietro

quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio scorso, l'intero stato maggiore dell'Idv ricordò in una dichiarazione che Dominioni è uno degli avvocati difensori della famiglia Berlusconi. La piccata replica di Dominioni ieri non si è fatta attendere. L'osservazione sui clienti «è del tutto fuori moda. Oltre che risibile in sé; questa sortita dà la misura di una concezione deformata della politica e dell'avvocatura». Di Pietro per difendersi «non faccia fumo».

Il 31 gennaio Dominioni aveva presentato una denuncia nei confronti di Di Pietro per vilipendio al Capo dello stato. Di Pietro subito confermò che le parole di Piazza Farnese erano solo una rispettosa espressione del diritto di critica.



A ROMA

VILIPENDIO, DI PIETRO INDAGATO

zione attribuendo l'iniziativa a una sorta di malizia politica nei suoi confronti.

ROMA. Antonio Di Pietro, indagato per le affermazioni sul capo dello Stato a piazza Farnese, accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati da parte della procura di Roma: «Porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su internet quel mio intervento» ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte del presidente della Unione delle Camere Penali, Oreste Dominioni.

Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente il capo dello Stato, il leader dell'Idv ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani (che hanno presentato la denuncia) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia». Di Pietro non aggiunge nulla di più esplicitamente, ma quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio, l'intero stato maggiore dell'Idv ricordò in una dichiarazione che Dominioni è uno degli avvocati della famiglia Berlusconi. La piccata replica di Dominioni non si è fatta attendere. L'osservazione sui clienti «è del tutto fuori moda. Oltre che risibile in sé; questa sortita dà la misura di una concezione deformata della politica e dell'avvocatura». Di Pietro per difendersi «non faccia fumo». Dominioni rigira, infatti, la malizia ricevuta, direttamente all'ex pm: «Conviene a Di Pietro che sia meglio attento ai suoi "clienti", se la stampa anche qui non mente».

Il 31 gennaio Dominioni aveva denunciato Di Pietro per vilipendio al capo dello Stato. L'ex pm confermò subito che le parole di piazza Farnese erano solo una rispettosa espressione del diritto di critica. Le parole sulla mafia e sul silenzio che uccide (alla base della denuncia) non riguardavano Napolitano. «Sono certo che vincerò la causa», aveva aggiunto il leader dell'Idv annunciando che voleva il processo e che avrebbe rifiutato qualsiasi giudizio di insindacabilità espresso eventualmente dal Parlamento. Ieri, dopo l'annuncio dell'indagine, Di Pietro ha ribadito la sua posi-



Di Pietro indagato per gli attacchi al Presidente

Antonio Di Pietro, è stato iscritto nel registro degli indagati, a Roma, per offesa all'onore del presidente della Repubblica. A denunciarlo per le parole dette nel corso della manifestazione di settimana scorsa è stata l'Unione delle **Camere penali**. ▶ pagina 14



La manifestazione Idv sulla giustizia. L'ex Pm denunciato dai penalisti

Di Pietro indagato a Roma per gli attacchi al Capo dello Stato

ROMA

Antonio Di Pietro è stato iscritto nel registro degli indagati per offesa all'onore del presidente della Repubblica. L'iscrizione, come atto dovuto, è conseguente alla denuncia che contro il parlamentare è stata presentata il 31 gennaio dall'Unione delle **Camere penali** italiane (Ucpi). A firmare l'esposto, il presidente dei penalisti Oreste Dominioni e il vicepresidente Renato Borzone. La denuncia si riferisce alle parole contro Napolitano pronunciate dal leader dell'Idv il 28 gennaio nel corso di un intervento a una manifestazione sulla giustizia a Roma. Immediata è arrivata la replica di Di Pietro, che ha parlato di «calunnia» da parte di Dominioni e ha assicurato: «Porterò con me, come testimoni, oltre 200mila persone che, attra-

verso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento».

Durante la manifestazione in piazza Farnese l'ex Pm, riferendosi a Giorgio Napolitano, aveva detto: «A lei che dovrebbe essere arbitro, possiamo dire che a volte il suo giudizio ci appare poco da arbitro e poco da terzo?». Nella denuncia si sottolinea che Di Pietro aveva aggiunto: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso». Secondo l'Ucpi «la vistosità della portata offensiva e delegittiman-

LA REPLICA

«Il presidente dell'Unione **Camere penali** vuol fare un favore al premier, ma contro questa calunnia io porterò 200mila testimoni»

te l'altissima funzione istituzionale esercitata dalla suprema carica dello Stato, di tali affermazioni ha determinato unanimi comportamenti di ferma indignazione». Dopo la denuncia, la formalizzazione dell'accusa era un atto dovuto. «Bene ha fatto la Procura di Roma a iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni allo stesso tempo presidente dell'Unione delle **Camere penali** e legale della famiglia Berlusconi - ha affermato Di Pietro in una nota -. La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato». Dominioni controreplica: «Di Pietro sembra perdere la misura di ciò che è utile a scagionarsi».



Il caso

Di Pietro indagato per vilipendio dalla procura di Roma

■ Antonio Di Pietro, indagato per le affermazioni sul Capo dello Stato a Piazza Farnese, accoglie come una sfida la decisione della procura di Roma. «Porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte Presidente della Unione delle Camere Penali, Oreste Dominioni».

Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente il Capo dello Stato, il leader dell'Idv ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani (che hanno presentato la denuncia nei suoi confronti) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia». Di Pietro ieri non ha aggiunto nulla di più esplicito, ma quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio scorso, l'intero stato maggiore dell'Idv ricordò che Dominioni è uno degli avvocati difensori della famiglia Berlusconi.

Anche per questo la piccata replica di Dominioni non si è fatta attendere: «L'osservazione sui clienti è del tutto fuori moda. Oltre che risibile in sé; questa sortita dà la misura di una concezione deformata della politica e dell'avvocatura». Di Pietro per difendersi «non faccia fumo». Immediata la controreplica di Tonino: «La Procura ha fatto bene ad iscrivermi. Farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il Capo dello Stato».



NAPOLITANO

Di Pietro indagato per vilipendio

ROMA. Di Pietro, indagato per le affermazioni sul capo dello Stato a Piazza Farnese, accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura di Roma: porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte del Presidente della Unione delle Camere Penali, Oreste Dominioni. Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente il capo dello Stato, il leader dell'Idv ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani (che hanno presentato la denuncia nei suoi confronti) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia». Di Pietro oggi non aggiunge nulla di più esplicitamente ma quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio scorso, l'intero stato maggiore dell'Idv ricordò in una dichiarazione che Dominioni è uno degli avvocati difensori della famiglia Berlusconi.



DOPO LE ACCUSE A NAPOLITANO



Di Pietro è stato iscritto nel registro degli indagati per «offese all'onore del Presidente»

Antonio Di Pietro è stato iscritto sul registro degli indagati per "offesa all'onore o al prestigio del presidente della Repubblica", in relazione alle affermazioni rese durante una manifestazione. L'iniziativa della procura è un atto dovuto in seguito alla denuncia presentata sabato scorso dall'Unione delle Camere Penali. La denuncia, per il reato previsto dall'articolo 278 del codice penale, firmata dal presidente Oreste Dominioni e dal vicepresidente

Renato Borzone, è rivolta contro Di Pietro e i suoi eventuali concorrenti. Per l'Ucpi «l'onorevole Di Pietro ha oscurato la limpidezza morale e il credito di cui devono essere necessariamente circondate le attribuzioni del capo dello Stato, delegittimandolo nella persona e nella istituzione che rappresenta». «Bene ha fatto la Procura di Roma ad iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni - ha replicato Di Pietro - allo

stesso tempo presidente dell'Unione delle Camere Penali e legale della famiglia Berlusconi. La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il Capo dello Stato». «Una persona di tale levatura culturale e preparazione professionale - prosegue il leader Idv - dovrebbe sapere che è un grave errore affidarsi a ricostruzioni giornalistiche sommarie».



POLITICA E GIUSTIZIA

BUFERA SUL LEADER DELL'ITALIA DEI VALORI

IL COMIZIO DELLA DISCORDIA

Alla base della denuncia dell'Unione delle Camere Penali le parole sulla mafia e sul silenzio che uccide pronunciate in piazza Farnese

Di Pietro indagato per offese e accuse al Capo dello Stato

L'ex pm: «È un atto dovuto. Porterò 200mila testimoni a mio favore»

● Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, indagato per le affermazioni sul capo dello Stato a Piazza Farnese, accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura di Roma: porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte Presidente della Unione delle Camere Penali, Oreste Dominioni.

Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente il capo dello Stato, il leader dell'Italia dei Valori ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani (che hanno

presentato la denuncia nei suoi confronti) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia». Di Pietro ieri non ha aggiunto nulla di più esplicitamente ma quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio scorso, l'intero stato maggiore

dell'Idv ricordò in una dichiarazione che Dominioni è uno degli avvocati difensori della famiglia Berlusconi. La piccata replica di Dominioni non si è fatta attendere. L'osservazione sui clienti «è del tutto fuori moda. Oltre che risibile in sé; questa sortita dà la misura di una concezione deformata della politica e dell'avvocatura». Di Pietro per difendersi «non fac-

cia fumo». Dominioni rigira, infatti, la malizia ricevuta, direttamente all'ex Pm: «Conviene a Di Pietro che sia meglio attento ai suoi 'clienti, se la stampa anche qui non mente». Il 31 gennaio Dominioni aveva presentato una denuncia nei confronti di Di Pietro per vilipendio al capo dello stato. Di Pietro subito confermò che le parole di Piazza Farnese erano solo una rispettosa espressione del diritto di critica. Le parole sulla mafia e sul silenzio che uccide (alla base della denuncia) non riguardavano Napolitano disse riecheggiando quelle pronunciate non appena sceso dal palco di Piazza Farnese «Sono certo che vincerò la causa», aveva

aggiunto il leader dell'Idv annunciando che voleva il processo e che avrebbe rifiutato qualsiasi giudizio di insindacabilità espresso eventualmente dal Parlamento.

Ieri, dopo l'annuncio di quello che è un atto dovuto che apre la procedura di indagine, Di Pietro ha ribadito la sua posizione attribuendo l'iniziativa ad una sorta di malizia politica nei suoi confronti. «La Procura ha fatto bene ad iscrivermi. Farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato». Spiace che per fare «un favore ai suoi clienti» abbia «coinvolto una importante istituzione quale quella della Unione delle Camere Penali».



ANTONIO DI PIETRO «Non ho offeso nessuno»



NAPOLITANO

Di Pietro indagato per vilipendio

ROMA. Di Pietro, indagato per le affermazioni sul capo dello Stato a Piazza Farnese, accoglie come una sfida la formalizzazione della iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura di Roma: porterò come prova a discarico - fa sapere - i 200.000 che hanno visto su internet quel mio intervento ritenuto di vilipendio verso Napolitano da parte Presidente della Unione delle **Camere Penali**, Oreste Dominioni. Al di là della personale stima e della ribadita volontà di non offendere assolutamente il capo dello Stato, il leader dell'Idv ritiene l'iniziativa degli avvocati italiani (che hanno presentato la denuncia nei suoi confronti) niente di più che «un favore ai propri clienti e non il perseguimento di un fine di giustizia». Di Pietro oggi non aggiunge nulla di più esplicitamente ma quando uscì la notizia della querela, il 31 gennaio scorso, l'intero stato maggiore dell'Idv ricordò in una dichiarazione che Dominioni è uno degli avvocati difensori della famiglia Berlusconi.



Tonino che fai, non ti dimetti?

MILAN - **Antonio Di Pietro**, si sa, non teme le inchieste. Anche ieri, quando si è appreso della sua iscrizione nel registro degli indagati per offesa all'onore o al prestigio del presidente della Repubblica in relazioni alle frasi pronunciate nella manifestazione di Piazza Farnese, l'ex pm ha detto che «la Procura ha fatto bene, come atto dovuto», ad iscriverlo a registro. Certo, il leader dell'Idv ha anche sottolineato che a sporgere denuncia contro di lui è stato l'avvocato **Dominioni**, al tempo stesso Presidente dell'Unione delle **Camere Penali** e legale della famiglia **Berlusconi** aggiungendo che, perciò, «la Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il Capo dello Stato». Questo, però, c'interessa poco: a distribuire ragioni e

torti ci penserà il Tribunale.

Il punto che ci interessa, invece, è politico. Dal leader di un partito che si scaglia contro l'immunità alle più alte cariche dello Stato, che urla "via gli inquisiti dal Parlamento" e che predica al popolo dei Vaffa-Day che ogni eletto indagato farebbe bene a dimettersi da ogni carica fino al definitivo chiarimento della sua posizione giudiziaria, ci si poteva anche aspettare un gesto esemplare di alta coerenza. Che comunque sarebbe, a nostro giudizio, fuori luogo visto che si tratterebbe eventualmente di reati d'opinione e che la politica - la Lega lo sa bene - si fa anche con le opinioni eretiche. Ma non è tanto a noi, "avversari", che Tonino doveva pensare, quanto piuttosto ai suoi fans. Ma, dico, riuscite a immaginarlo il dramma interiore di **Marco Travaglio**?

A. Mon.



Marco Travaglio: che dirà ora di Di Pietro?



Per le parole sul presidente Napolitano pronunciate a Piazza Farnese

Offese al Colle, Di Pietro indagato

La notizia piomba sul leader Idv mentre crescono i malumori interni sulla questione morale

IVA GARIBALDI

ROMA - La già intricata vicenda politica di **Antonio Di Pietro** e del suo partito si arricchisce di colpi di scena. E così ieri pomeriggio arriva l'ennesimo annuncio shock: l'ex pm di Mani Pulite è stato iscritto dalla Procura di Roma nel registro degli indagati per offesa all'onore o al prestigio del Presidente della repubblica.

L'iscrizione, che è atto dovuto, è la conseguenza della denuncia presentata dall'Unione delle Camere penali italiane. L'episodio contestato risale al 28 gennaio quando Di Pietro, nel corso di una manifestazione, aveva detto riferendosi a **Giorgio Napolitano**: «A lei che dovrebbe essere arbitro, possiamo dire che a volte il suo giudizio ci appare poco da arbitro e poco da terzo?». Nella denuncia, inoltre, si evidenzia che Di Pietro aveva aggiunto: «Il si-

lenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso». Ma il leader dell'Italia dei Valori passa subito al contrattacco: «Bene ha fatto la Procura di Roma ad iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato **Dominioni**, allo stesso tempo presidente dell'Unione delle Camere Penali e legale della famiglia **Berlusconi**» e aggiunge: «La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il Capo dello Stato».

Ma questo è solo l'ultimo dei grattacapi di Tonino, da settimane alle prese con un partito che non sembra riconoscerlo più come capo indiscusso o, per lo meno, comincia a discuterne le scelte. La bomba gli è scoppiata tra le mani nel momento in cui lui, ironia della sorte, ha deciso che la

questione morale andava affrontata una volta per tutte. E per dare un segnale in questo senso aveva dato l'ordine, agli esponenti del partito in Campania, di sfiduciare il Sindaco di Napoli e il Governatore **Bassolino**. Apriti cielo: gli amministratori locali gli si sono rivoltati contro e di sfiduciare i due, avevano fatto sapere a caldo, proprio non ne vogliono sapere. Per metterci una pezza Di Pietro ha rilanciato la questione annunciando la presentazione, questa volta alla Camera, di una mozione contro il sindaco **Iervolino** sulla scia, e questa è un'altra curiosità, di un'iniziativa portata avanti dal Pdl. E sebbene Di Pietro continui a sgolarsi per dire che «la questione morale in Campania è stata affrontata e risolta» la verità sembra essere diversa e cioè che una composizione pacifica interna al partito per quanto riguarda la vi-

cenda partenopea è ancora lontana.

Intanto questa storia, insieme con altre questioni dalle intercettazioni, al federalismo e alle alleanze in vista delle prossime amministrative sono state al centro di un'infuocata riunione dell'esecutivo del partito. I maligni dicono che sono volate parole grosse, insulti e che due deputati, **Silvana Mura** e **Francesco Barbato**, quasi sono arrivati alle mani. E anche qui Tonino cerca di correre ai ripari: «Vorrei supplicare i cittadini di stare attenti - ha detto nel corso di una trasmissione radiofonica - all'informazione di oggi che ormai risponde solo alla logica della denigrazione e alla totale disinformazione». E ha sottolineato, riferendosi alla riunione del suo partito di ieri che «non c'è stata alcuna rissa, c'è stato un partito che a dimostrazione della sua democratica valutazione dei fatti si è riu-

nito e con grande partecipazione emotiva ha deciso alcune cose importanti. Per esempio sulla Campania, dove l'esperienza politica e la credibilità di comune e Regione sono al capolinea». E torna anche sulle polemiche con il Quirinale ribadendo che non deve chiedere scusa a Napolitano: «se l'avessi offeso dovrei chiedere scusa» ha detto. E all'osservazione che il Quirinale ha reagito duramente il leader dell'Idv ha replicato: «Perché, il Quirinale stava in piazza Farnese? Il Quirinale ha reagito sulla base delle agenzie che sono uscite, ancora una volta con il taglia e cuci. Ma stavolta ho 200mila testimoni, tra i presenti e i collegati tramite internet, e allora il giochetto non è riuscito. Tutti hanno vista la dicotomia tra ciò che ho detto e ciò che mi hanno messo in bocca».

Sarà ma intanto tutto questo Tonino lo dovrà spiegare ai suoi ex colleghi.



Massimo Donadi: ha contestato l'attacco a Napolitano



Francesco Barbato: è contrario alla sfiducia a Bassolino e Iervolino



IL DOPPIO ERRORE

SECONDO un celebre aforisma di Karl Kraus, non si può rimediare a un errore scambiandolo per una verità. Ma è esattamente quello che è accaduto nel caso delle critiche sollevate da Di Pietro nei confronti del presidente della Repubblica. Il leader dell'Italia dei Valori ha sbagliato. Ha sbagliato a contestare a Napolitano il suo presunto «sonno» di fronte agli strappi commessi dal governo Berlusconi sul fronte della giustizia. Ha sbagliato ad accusare il Capo dello Stato di non svolgere al meglio il suo ruolo di «arbitro». Ha sbagliato, in un crescendo di accostamenti allusivi, a denunciare addirittura un clima da silenzio «mafioso». Ma un errore politico non può e non deve essere valutato alla stregua di un reato penale. E invece è esattamente quello che è accaduto. All'errore dell'ex pm, il presidente delle **Camere penali** ha risposto con un errore uguale e contrario. La denuncia per offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica, formulata da Oreste Domionioni secondo l'articolo 270 del codice penale, è un'iniziativa improvvida e persino dannosa, perché innesca uno «show» giudiziario e mediatico di cui onestamente il Paese non sentiva alcun bisogno: l'irrinunciabile apertura dell'inchiesta da parte della Procura di Roma, e poi l'inevitabile controdenuncia dello stesso Di Pietro che minaccia di portare 200 mila italiani a testimoniare in suo favore. Chi ha a cuore la democrazia deve difendere le istituzioni. Mal'«arma» più efficace è e resta sempre la politica, non l'inutile spargimento di carta bollata.

(m.gia.)



Il caso

Quirinale, Di Pietro indagato l'ex pm: calunnie pilotate

E Grillo in uno show attacca il Colle sul lodo Alfano

CARMELO LOPAPA

ROMA — Di Pietro chiama in causa il presidente della Repubblica, Di Pietro denunciato dalle **Camere penali**. Di Pietro iscritto al registro degli indagati. Atto dovuto, spiegano dalla procura di Roma che ha proceduto d'ufficio. Il leader Idv si difende dal suo blog (che apre con la foto del «denunciante» Oreste Dominioni, «legale della famiglia Berlusconi e di Marcello Dell'Utri»), preannuncia una denuncia per calunnia contro di lui e i suoi «mandanti» e chiama a raccolta il popolo di Facebook.

L'ipotesi di reato è offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato (art. 278 del codice penale), contenuta nella denuncia presentata sabato scorso dall'Unione delle **Camere penali**, meglio, dal presidente Dominioni e dal vi-

ce Renato Borzone. Lo spunto, la manifestazione di Piazza Farnese, a Roma, la scorsa settimana, quando era stato esposto uno striscione contro Giorgio Napolitano e l'ex pm si è rivolto al capo dello Stato così: «Lei che dovrebbe essere arbitro, possiamo dire che a volte il suo giudizio ci appare poco da arbitro e poco da terzo?» Poi, secondo gli accusatori con un nesso con la frase precedente che invece il leader Idv contesta: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso».

Indagato? «Ha fatto bene la procura — replica Di Pietro — e farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il Capo dello Stato. Porterò con me, come testimoni, oltre 200 mila persone che hanno assistito all'intervento at-

traverso la diretta streaming». Sul suo blog va oltre e conferma le ragioni delle critiche al Quirinale: «Questa causa sarà un momento fondamentale per riaffermare la possibilità dei cittadini di poter ancora criticare liberamente chiunque, anche il Capo dello Stato». Chiama in causa i «mandanti», alludendo agli assistiti di Dominioni, quindi Di Pietro invita i sostenitori e partecipanti di Piazza Farnese «a promuovere questa causa in rete aderendo al gruppo Facebook "Ero a Piazza Farnese e la penso come Di Pietro". Ormai col presidente delle **Camere penali** la disputa è personale. «Calunnia? Si vada a risentire le sue dichiarazioni — replica Dominioni — Risibile la storia dei miei supposti clienti, conferma la sua concezione della politica». Nel gruppo Idv solidarietà al lea-

der, ma anche distinguo. «Non ci sono gli estremi per il vilipendio — commenta Pino Pisicchio —

Detto questo, a Piazza Farnese non c'ero e ritengo che Napolitano sia espressione della migliore tradizione dei presidenti super partes». Per Beppe Giulietti è «strumentale buttarla sul penale giusto con Di Pietro, quando nulla è avvenuto in occasione dei colpi bassi di Berlusconi ad altri presidenti della Repubblica e ai senatori a vita». E "Pancho" Pardi, senatore movimentista: «Ma di che parliamo? Dominioni è avvocato di famiglia del Cavaliere». Intanto arrivano sul Quirinale le cannonate di Beppe Grillo. «Pertini non avrebbe mai firmato il lodo Alfano. Napolitano - ha detto Grillo al gran teatro di Roma, tappa del "delirium tour" - aveva trenta giorni di tempo e lo ha firmato in diciotto ore».

**EX MINISTRO**

Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori



L'ACCUSA A NAPOLITANO: «HO DUECENTOMILA TESTIMONI»

Di Pietro indagato per vilipendio

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Da ieri è iscritto nel registro degli indagati per ipotesi di vilipendio al capo dello Stato, ma Di Pietro si mostra sereno: «Porterò come testimoni oltre duecentomila persone che hanno assistito al mio intervento».

L'iscrizione è un atto dovuto a seguito della denuncia presentata alla Procura di Roma dal presidente dell'Unione delle **camere penali**, Oreste Dominioni. Il reato ipotizzato è di offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica, ed è riferito alle frasi pronunciate da Di Pietro nel corso della manifestazione dell'Idv sulla giustizia. Frasi molto controverse che mettevano in discussione il ruolo arbitrale di Napolitano, con tanto di presunta accusa di «silenzio mafioso». Presunta,

appunto, perché proprio su quella attribuzione Di Pietro smentisce le ricostruzioni diffuse dalla stampa. Il silenzio mafioso, dice, non era riferito al capo dello Stato, ma a chi lascia cadere nel vuoto gli attacchi alla giustizia. Ad avvalorare questa versione ci sarebbero le registrazioni. Di Pietro non polemizza con la nota indignata del Quirinale, ricevuta quel giorno a caldo: «Ha reagito sulla base delle agenzie uscite con il taglia e cuci, ma stavolta ho duecentomila testimoni».

Secondo l'ex-pm, invece, ad aver preso una cantonata sarebbe Dominioni «che dovrebbe sapere che è un grave errore affidarsi a un generico sentito dire». Ma più che da senso della giustizia, aggiunge, quella denuncia sarebbe mossa dal «voler fare un favore a un proprio cliente», visto che Dominioni è anche «legale della famiglia Berlusconi».



OFFESE A NAPOLITANO

Di Pietro indagato: "E io porto 200 mila testimoni"

ROMA

Antonio Di Pietro è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato. L'iscrizione è un atto dovuto dopo la denuncia presentata dall'Unione delle **Camere Penali**, in cui si sottolinea la frase pronunciata dall'ex pm durante la manifestazione in piazza Farnese a Roma: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso».

Replica il leader dell'Italia dei valori: «Bene ha fatto la Procura a iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni, allo stesso tempo presidente delle **Camere Penali** e legale della famiglia Berlusconi. La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il Capo dello Stato». «Una persona di tale levatura culturale e preparazione professionale - prosegue Di Pietro - dovrebbe sapere che è un grave errore affidarsi a ricostruzioni giornalistiche sommarie, piuttosto che accertare prima quel che è successo realmente. Io porterò con me, come testimoni, oltre 200 mila persone che, attraverso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento. L'avvocato Dominioni porterà solo un generico "sentito dire"». [R. I.]



Indagato per vilipendio al capo dello Stato

Di Pietro sotto inchiesta

Offesa all'onore o al prestigio del presidente della Repubblica. Per questo reato, previsto dall'articolo 278 del codice penale, è stato iscritto sul registro degli indagati della Procura di Roma il leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro.

La formalizzazione dell'accusa è un "atto dovuto", dopo la denuncia presentata sabato scorso dall'Unione Camere Penali italiane seguita alle dichiarazioni fatte da Di Pietro nell'ambito di una manifestazione svoltasi a piazza Farnese. L'iniziativa della procura è un atto dovuto in seguito alla denuncia presentata sabato scorso dall'Unione delle Camere Penali. La denuncia, per il reato previsto dall'articolo 278 del codice penale, firmata dal presidente Oreste Dominioni e dal vicepresidente Renato Borzone, è rivolta contro Di Pietro e i suoi eventuali concorrenti. Per l'Ucpi "la visibilità della portata offensiva, e delegittimante l'altissima funzione istituzionale esercitata dalla suprema carica dello Stato repubblicano, di tali affermazioni ha determinato unanimi comportamenti di ferma indignazione". Tra questi l'opinione di un ex presidente della Repubblica che vi ha riscontrato un palese carattere di reato. Accusando il presidente della Repubblica di comportamenti "non imparziali ed omissivi assimilati a quelli di natura omertosa propri della mafia", l'onorevole Di Pietro ha oscurato, per Ucpi, "la limpidezza morale e il credito di cui devono essere necessariamente circondate le attribuzioni del capo dello Stato, delegittimandolo nella persona e nella istituzione che rappresenta".



Il caso. L'iscrizione, dopo la denuncia presentata lo scorso 31 gennaio dall'Unione della **camere penali**

Offese al Colle, Di Pietro indagato

di **Guglielmo Malagodi**

ROMA. La Procura di Roma ha iscritto Antonio Di Pietro nel registro degli indagati per offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato, in base all'articolo 278 del Codice penale. L'iscrizione, dopo la denuncia presentata lo scorso 31 gennaio dall'Unione della **camere penali**, costituisce un atto dovuto.

La denuncia - iniziativa del presidente dell'organismo di rappresentanza degli avvocati Oreste Dominioni e del vicepresidente Renato Borzone - sottolinea in particolare una frase pronunciata dall'ex pm nel corso della manifestazione dell'Italia dei valori tenuta mercoledì scorso in piazza Farnese a Roma: «Il silenzio uccide - aveva detto Di Pietro -, il silenzio è un comportamento mafioso». Secondo L'Unpi «la vistosità della portata offensiva - si legge in una nota -, e delegittimante l'altissima funzione istituzionale esercitata dalla suprema carica dello Stato repubblicano, di tali affermazioni ha determinato unanimi comportamenti di ferma indignazione. Tra questi l'opinione di un ex presidente della Repubblica che vi ha riscontrato un palese carattere di reato. Accusando il presidente della Repubblica di comportamenti non imparziali ed omissivi assimilati a quelli di natura omerotosa propri della mafia - nel contesto di una manifestazione riguardante quella piaga purulenta della nostra società che si è venuta aggravando anche in virtù di condotte politico-istituzionali poco trasparenti, indolenti e silenziose - l'onorevole Di Pietro ha oscurato la limpidezza morale e il credito di cui devono essere necessariamente circondate le attribuzioni del capo dello Stato, delegittimandolo nella persona e nella istituzione

che rappresenta. L'attacco al capo dello Stato - si legge ancora

nella nota delle **camere penali** - si rivela palesemente strumentale a sostenere la presa di posizione dell'onorevole Di Pietro sui temi della riforma generale della giustizia.

Trascinandolo nella mischia del confronto politico, l'aggressione che in questa sede si sottopone al vaglio tenta di mettere in discussione l'adeguatezza del ruolo della suprema istituzione dello Stato nella gestione - quale garante della Costituzione - della futura ed eventuale vicenda parlamentare di riforma della giustizia».

«**In tale contesto** - continua la nota - l'Unione delle **camere penali** italiane, che da trent'anni si batte per una riforma complessiva ed organica dai tratti liberali e democratici della giustizia, ritiene proprio dovere assumere questa iniziativa di denuncia penale per arrestare una pericolosa deriva del dibattito politico, che non sembra adeguato alla necessità di tutela del ruolo istituzionale del capo dello Stato nel quadro della discussione in atto sulla riforma della giustizia». «Bene ha fatto la Procura di Roma ad iscrivere, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni, allo stesso tempo presidente dell'Unione delle **camere penali** e legale della famiglia Berlusconi - commenta Antonio Di Pietro -. La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato». «Una persona di tale levatura culturale e preparazione professionale - prosegue il leader di Italia dei valori - dovrebbe sa-

perere che è un grave errore affidarsi a ricostruzioni giornalistiche sommarie, piuttosto che accertare prima quel che è successo realmente. Io porterò con me, come testimoni, oltre 200mila persone che, attraverso la diretta *streaming*, hanno assistito al mio intervento.

L'avvocato Dominioni porterà solo un generico "sentito dire". Ma, forse, la verità è molto più banale: chi ha fatto quelle denunce non intende perseguire un fine di giustizia, ma soltanto fare un favore ai propri clienti». «Spiace - conclude Di Pietro - che, per fare ciò, abbia coinvolto un'importante istituzione quale quella dell'Unione delle **camere penali**».

◆ **Nota degli avvocati Dominioni e Borzone:**
«Ha oscurato la limpidezza morale» del capo dello Stato. La replica del leader di Idv: «Calunnie, porterò con me come testimoni oltre 200mila persone»



Italia dei livori

Tonino finisce indagato E il partito gli scappa via

Di Pietro sotto inchiesta per gli insulti al Colle. E nell'Idv si mugugna

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

ROMA

■ ■ ■ L'iscrizione nel registro degli indagati è arrivata. Puntuale. Reato ipotizzato: offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica. Costa caro, ad Antonio Di Pietro, il comizio di piazza Farnese dello scorso 30 gennaio, quando sui temi della giustizia accusò Giorgio Napolitano di scegliere la via del silenzio. E «il silenzio uccide», urlò dal palco il leader dell'Italia dei valori, «il silenzio è mafioso, il silenzio è un comportamento mafioso». Parole che spinsero Oreste Dominioni, presidente dell'Unione delle **camere penali**, a sporgere denuncia contro Di Pietro presso la procura di Roma per vilipendio del Capo dello Stato. Da qui l'«atto dovuto» dell'indagine ai danni del numero uno dell'Idv per la presunta violazione dell'articolo 278 del codice penale. «Vogliamo umiliare la nostra Costituzione», replica di Di Pietro, che preannuncia una querela per calunnia contro Dominioni, «legale della famiglia Berlusconi e di Marcello Dell'Utri».

«200MILA TESTIMONI»

Di Pietro è pronto a portare in tribunale «le migliaia di persone che, in piazza o attraverso la diretta streaming, hanno ascoltato il mio intervento». Il leader dell'Idv affida al suo blog le reazioni alle notizie che giungono da piazzale Clodio. «L'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto», minimizza Di Pietro, che ricorda ai sostenitori chi è Oreste Dominioni: «È sì presidente dell'Unione delle **camere penali**, ma anche legale della famiglia Berlusconi e di Marcello Dell'Utri». Quindi l'annuncio della contro-querela: «La

procura sarà altrettanto tenuta, al momento opportuno, ad iscrivere nel registro degli indagati anche il suo nome e quello di chi mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il Capo dello Stato». Di Pietro si è detto «certo» di vincere la causa: «Non ho mai accusato il presidente della Repubblica di essere mafioso né l'ho mai pensato». A piazza Farnese, spiega, «ho esercitato un legittimo diritto di critica che la carta costituzionale garantisce a tutti i cittadini nei confronti di ogni autorità». Ecco perché Di Pietro accusa Dominioni di «umiliare la Costituzione» nella parte in cui afferma «la libertà di pensiero e di parola». Il leader dell'Italia dei valori, poi, invita i presenti al comizio ad autodenunciarsi. Una strada già scelta, per solidarietà con il leader, dai parlamentari Stefano Pedica e Felice Belisario (capogruppo a Palazzo Madama).

La controreplica di Dominioni non si fa attendere: «Rimando Di Pietro alle sue dichiarazioni registrate dalla stampa. Non è buona cosa, nell'impostare una propria difesa, fare fumo». Quanto ai suoi clienti, il presidente dell'Ucpi risponde così: «Conviene che Di Pietro stia attento ai suoi, di clienti, se la stampa anche qui non mente».

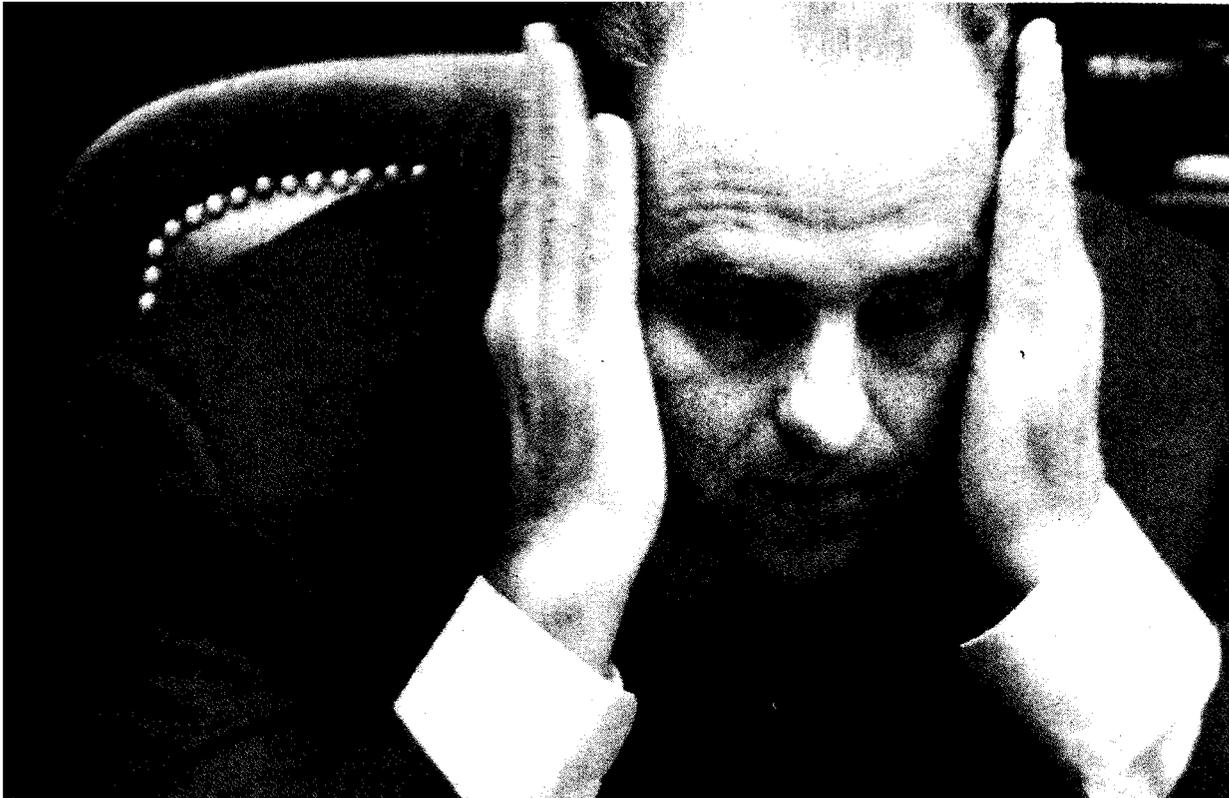
DIPIETRISTI IN SUBBUGLIO

L'iscrizione nel registro degli indagati non è l'unico guaio in casa dell'Italia dei valori. Dopo l'esecutivo andato in scena lunedì, con una riunione definita da alcuni intervenuti «accesa», nel partito volano gli stracci. Protagonisti, il deputato Francesco Barbatto e lo stato maggiore dell'Idv. Due giorni fa il primo ha messo sotto accusa i dirigenti campani del partito invocando puli-

zia. «Barbatto è solo uno in cerca di visibilità», si è sfogato ieri Massimo Donadi, capogruppo a Montecitorio. I problemi in Campania, aggiunge, «se li è inventati lui. La linea del partito è chiara: chi ci sta, bene; che non ci sta è fuori». Più soft il commento dello stesso Di Pietro: «Non c'è stata alcuna rissa, vorrei supplicare i cittadini di stare attenti all'informazione di oggi che ormai risponde solo alla logica della denigrazione e alla totale disinformazione».

Il diretto interessato non demorde. «Ho sollevato la questione morale anche nell'Italia dei valori. Noi in Campania abbiamo una situazione preoccupante all'interno del partito. Di Pietro non conosce cosa sta accadendo», attacca Barbatto, che incalza i suoi colleghi di partito: «Tutta l'Idv dovrebbe pensare più ai cittadini che al potere fine a se stesso, al clientelismo».



**L'HA DETTA GROSSA**

Il leader dell'Italia dei Valori Antonio di Pietro, al centro delle polemiche per aver detto che il silenzio del presidente della Repubblica circa la riforma della giustizia del ministro Alfano, era "mafioso". Una frase che è valsa all'ex magistrato la tirata d'orecchi di tutto l'arco costituzionale e un avviso di garanzia per offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica *Oly*

Indagato Di Pietro per offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato

Antonio Di Pietro è stato iscritto sul registro degli indagati per offesa all'onore o al prestigio del presidente della Repubblica, in relazione alle affermazioni rese durante una manifestazione. L'iniziativa della procura è un atto dovuto in seguito alla denuncia presentata sabato scorso dall'Unione delle **Camere Penali**. La denuncia, per il reato previsto dall'articolo 278 del codice penale, firmata dal presidente Oreste Dominioni e dal vicepresidente Renato Borzone, è rivolta contro Di Pietro e i suoi even-

tuali concorrenti. Per l'Ucpi «la visibilità della portata offensiva, e delegittimante l'altissima funzione istituzionale esercitata dalla suprema carica dello Stato repubblicano, di tali affermazioni ha determinato unanimi comportamenti di ferma indignazione. Tra questi l'opinione di un ex presidente della Repubblica che vi ha riscontrato un palese carattere di reato».

La replica di Di Pietro: «Bene ha fatto la Procura di Roma ad iscriverlo, come atto dovuto, la denuncia presenta-

ta dall'avvocato Dominioni, allo stesso tempo presidente dell'Unione delle **Camere Penali** e legale della famiglia Berlusconi. La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il Capo dello Stato. Una persona di tale levatura culturale e preparazione professionale - prosegue il leader Idv - dovrebbe sapere che è un grave errore affidarsi a ricostruzioni giornalistiche sommarie, piuttosto che accertare prima quel che è successo realmente». ♦



GLI INSULTI

Napolitano, indagato Di Pietro

ROMA. Antonio Di Pietro è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato (articolo 278 del codice penale). L'iscrizione costituisce un atto dovuto dopo la denuncia presentata sabato scorso dall'Unione delle **Camere Penali**. L'iniziativa era stata presa dal presidente dell'organismo di rappresentanza degli avvocati Oreste Dominioni e del vicepresidente Renato Borzone e fa riferimento alla manifestazione tenuta dal leader dell'Idv in piazza Farnese, a Roma, durante la quale era stato esposto uno striscione che faceva riferimento a una presunta non terzietà di Giorgio Napolitano. Nella denuncia si sottolinea anche la frase pronunciata da Di Pietro: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso». La replica dell'ex pm di Mani pulite non tarda. Bene ha fatto la Procura di Roma ad iscriverlo, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni, allo stesso tempo presidente dell'Unione delle **Camere Penali** e legale della famiglia Berlusconi. La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato». È il primo commento di Antonio Di Pietro alla notizia della iscrizione del suo nome nel registro degli indagati per le sue affermazioni fatte durante la manifestazione della scorsa settimana a Piazza Farnese. «Una persona di tale levatura culturale e preparazione professionale - aggiunge - dovrebbe sapere che è un grave

errore affidarsi a ricostruzioni giornalistiche sommarie, piuttosto che accertare prima quel che è successo realmente. Io porterò con me, come testimoni, oltre 200 mila persone che, attraverso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento». Di Pietro spiega che «l'avvocato Dominioni porterà solo un generico "sentito dire". Ma, forse, la verità è molto più banale: chi ha fatto quelle denunce non intende perseguire un fine di giustizia, ma soltanto fare un favore ai propri clienti. Spiace che, per fare ciò, abbia coinvolto un'importante istituzione quale quella dell'Unione delle **Camere Penali**. L'ex pm, riferendosi a Giorgio Napolitano, aveva affermato: «A lei che dovrebbe essere arbitro, possiamo dire che a volte il suo giudizio ci appare poco da arbitro e poco da terzo?». Nella denuncia dell'Ucpi si mette anche in evidenza che Di Pietro aveva aggiunto: «Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso». Secondo l'Ucpi «la vistosità della portata offensiva e delegittimante l'altissima funzione istituzionale esercitata dalla suprema carica dello Stato, di tali affermazioni ha determinato unanimi comportamenti di ferma indignazione. Tra questi l'opinione di un ex presidente della Repubblica (Oscar Luigi Scalfaro, ndr) che vi ha riscontrato un palese carattere di reato».



CONVEGNO DI PRESENTAZIONE CON PM E AVVOCATI

Intercettazioni, un libro

NAPOLI. "Strategie e tecniche difensive in tema di intercettazioni". Questo il titolo del libro di Paolo Carnuccio, edito da G. Giappichelli Editore, che offre un quadro significativo sulle problematiche difensive riguardanti le intercettazioni telefoniche ed ambientali. L'opera sarà presentata questo pomeriggio, alle ore 16, nell'antisala dei Baroni al Maschio Angioino.

L'appuntamento non è da considerarsi solo come presentazione, ma anche utile convegno per gli avvocati interessati, un autentico aggiornamento professionale, visto che la partecipazione consegnerà 3 crediti formativi. Il via all'evento verrà dato dall'avvocato Valeria Casizione e da Francesco Caia, presidente dell'Ordine degli Avvo-

cati di Napoli, che patrocina il convegno con il Comune di Napoli. Verranno discusse le principali tecniche e strategie di difesa inerenti al tema delle intercettazioni telefoniche. Interverranno il professore Adolfo Scalfati, Ordinario di Diritto Processuale penale presso l'Università degli Studi di Roma; il dottor Salvatore Sbrizzi, sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello di Napoli; l'avvocato Michele Cerabona, presidente del consiglio delle **Camere penali**; il dottor Giovanni Conzo, sostituto procuratore della Direzione antimafia di Napoli; il dottor Andrea Nocera, Ispettore del ministero della Giustizia; il dottor Alberto Capuano, gip del tribunale di Napoli. Coordinerà l'avvocato Dina Cavalli.



ATTACCO AL COLLE

DI PIETRO INDAGATO DALLA PROCURA DI ROMA

ROMA. Antonio Di Pietro è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma per "offesa all'onore e al prestigio del

presidente della Repubblica". I pm si sono mossi sulla base della denuncia presentata dal presidente dell'Unione delle Camere penali Oreste Dominioni dopo il discorso di piazza Farnese, in cui il leader dell'Idv aveva pesantemente attaccato Napolitano.

Fragalà > pag. 3



OFFESE AL COLLE: DI PIETRO FINISCE IN TRIBUNALE

È NEL REGISTRO DEGLI INDAGATI.
SI DIFENDE COL SOLITO REFRAIN:
MI HA DENUNCIATO IL LEGALE
DELLA FAMIGLIA BERLUSCONI...

L'Unione delle Camere penali non ha dubbi sulla delegittimazione operata ai danni della suprema carica dello Stato

◆ *Girolamo Fragalà*

ROMA. Si sbraccia, usa toni duri, si mostra irritato, si comporta alla "lei non sa chi sono io", è a un passo dal dichiararsi prigioniero politico, vittima di un complotto orchestrato dal demonio, e cioè dal Cavaliere. Antonio Di Pietro non appena si diffonde la notizia, va su tutte le furie: è stato iscritto nel registro degli indagati per offesa all'onore o al prestigio del presidente della Repubblica. L'iscrizione, come atto dovuto, è conseguente alla denuncia presentata il 31 gennaio contro di lui dall'Unione delle **Camere penali** italiane (Ucpi). A firmare l'esposto il presidente del sodalizio Oreste Dominioni e il vicepresidente Renato Borzone. La denuncia si riferisce a quanto detto da Di Pietro durante il suo intervento alla manifestazione organizzata in piazza Farnese.

Quelle parole hanno avuto un'eco vastissima. Da uno dei passaggi più di rilievo («Presidente Napolitano, possiamo permetterci di accogliere in questa piazza chi non è d'accordo con alcuni suoi silenzi?») a tutti i passaggi venuti subito dopo, a ritmi incalzanti («a lei che dovrebbe essere arbitro, possiamo dire che a volte il suo giudizio ci appare poco da arbitro e poco da terzo? Il silenzio uccide, il silenzio è un comportamento mafioso»). Parole che - se uno più uno fa due - non lasciano spazio a equivoci: prima parla dei «silenzi» del Colle, successivamente dice che i «silenzi sono mafiosi».

Dai telegiornali ai quotidiani,

dalle forze politiche di maggioranza a quelle di opposizione, tutti le hanno lette come un'enorme offesa al presidente della Repubblica. Persino nel suo partito ci sono stati mugugni. Ma a leggere le dichiarazioni "difensive" dell'ex pm nessuno ha capito, tutti hanno frainteso (peraltro in malafede). Persino il Quirinale ha preso una brutta scivolata, visto che aveva replicato in modo netto: «Del tutto pretestuose - aveva infatti scritto in una nota - sono da considerare le offensive espressioni usate dall'onorevole Di Pietro per contestare presunti "silenzi" del capo dello Stato, le cui prese di posizione avvengono nella scrupolosa osservanza delle prerogative che la Costituzione gli attribuisce».

L'Unione delle **camere penali** non ha avuto alcun dubbio nel presentare la denuncia: «La vistosità della portata offensiva e delegittimante l'altissima funzione istituzionale esercitata dalla suprema carica dello Stato, di tali affermazioni ha determinato unanimi comportamenti di ferma indignazione. Tra questi l'opinione di un ex presidente della Repubblica (Oscar Luigi Scalfaro) che vi ha riscontrato un palese carattere di reato».

La reazione di Antonio Di Pietro non si è fatta attendere. «Bene ha fatto la Procura di Roma ad iscriverlo, come atto dovuto, la denuncia presentata dall'avvocato Dominioni, allo stesso tempo presidente dell'Unione delle **Camere penali** e legale della famiglia Berlusconi», ha detto. E già da quella puntualizzazione («le-

gale della famiglia Berlusconi») si è capito a quale polemica politica, o presunta tale, si è subito aggrappato. È quasi come leggere un copione, qualsiasi cosa accada c'è sempre lo zampino del Cavaliere, dalle critiche giornalistiche (anzi, dei quotidiani di proprietà berlusconiana) a quelle televisive (Biscione docet) fino a tutti quelli che l'ex pm considera alla stregua di maggiordomi del premier. Ma l'ex pm è andato avanti: «La Procura farà altrettanto bene quando iscriverà il nome di Dominioni e di chi, insieme a lui, mi ha calunniato sulla falsa presupposizione che io abbia offeso il capo dello Stato. Una persona di tale levatura culturale e preparazione professionale - ha aggiunto - dovrebbe sapere che è un grave errore affidarsi a ricostruzioni giornalistiche sommarie, piuttosto che accertare prima quel che è successo realmente. Io porterò con me, come testimoni, oltre duecentomila persone che, attraverso la diretta streaming, hanno assistito al mio intervento. L'avvocato Dominioni porterà solo un generico "sentito dire". Ma, forse, la verità è molto più banale: chi ha fatto quelle denunce non intende perseguire un fine di giustizia, ma soltanto fare un favore ai propri clienti. Spiace che, per fare ciò, abbia coinvolto un'importante istituzione quale quella dell'Unione delle **Camere penali**. E l'ennesimo riferimento al voler «fare un favore ai propri clienti» è la riprova del tentativo populistico e demagogico di difendersi attaccando Berlusconi. Un gio-

chetto che non sempre funziona.

Del resto, al di là delle offese, non è la prima volta che Di Pietro si è gettato a testa bassa contro Napolitano, dal quale evidentemente vorrebbe un altro atteggiamento, cucito addosso alle esigenze politiche dell'Italia dei Valori. Già a fine settembre, ai mi-

crofoni di Sky Tg24 aveva sparato a zero: «Il Capo dello Stato dice cose ovvie, "amatevi e voletevi bene". Questo è un comportamento da papista, ma lui deve fare qualcosa di più». E sul caso De Magistris: «Il presidente della Repubblica ha fatto un primo intervento chiedendo atti alla Pro-

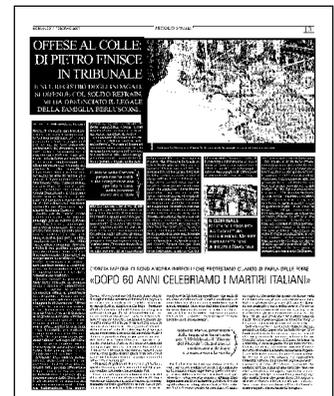
cura di Salerno, e lo ha fatto con toni già scontati di criminalizzazione della Procura di Salerno che non abbiamo condiviso». A volte il Colle criminalizza, a volte è papista, a volte è silenzioso. Una girandola di etichette che la dice lunga sulle posizioni del leader dell'Idv. Alla fine, però, a straparlare resta solo Di Pietro.

IL QUIRINALE

PER L'EX PM È STATA DATA
UNA FALSA LETTURA
ALLE SUE PAROLE. MA TUTTI
LE HANNO LETTE COME
UN INSULTO A NAPOLITANO



Antonio Di Pietro con Beppe Grillo durante la manifestazione di piazza Farnese



Cos'è il reato di vilipendio al capo dello Stato?

Le parole pronunciate da Antonio Di Pietro contro Giorgio Napolitano sono perseguibili penalmente?



RISPONDE
Giuliano Piasapia
avvocato

Risponde di vilipendio del presidente della Repubblica (pena da 1 a 5 anni di reclusione) chi offende l'onore e il prestigio della più alta carica dello Stato. Quella prevista dall'articolo 278 del Codice penale è una fattispecie più grave rispetto alla semplice diffamazione in quanto mira a tutelare non solo l'onore del singolo, ma anche il prestigio delle istituzioni repubblicane rappresentate dal capo dello Stato, che è garante *super partes* dell'unità nazionale e della Costituzione.

Ecco perché vi sono state sentenze che hanno ritenuto suscettibili di ledere l'onore del presidente della Repubblica espressioni quali: «lanciare messaggi mafiosi»; «essere un reazionario»; «averne detta una delle sue»;

«non fare nulla nel posto occupato»; «aver ceduto a direttive politiche o a richieste provenienti dalla piazza»; mentre, comprensibilmente, non sono state ritenute punibili condotte consistenti in «indelicatelyzze, infrazioni di cerimoniale, irriverenze e fatti analoghi».

Per garantire tutela di intensità proporzionata alla preminenza costituzionale dell'alta carica istituzionale, la nozione di offesa è stata intesa in senso ampio, considerando sia le singole parole pronunciate che il carattere complessivo dell'intero discorso. La procedibilità per tale reato è subordinata all'autorizzazione del ministro della Giustizia, che deve valutare l'opportunità politica di un processo in cui è coinvolto, seppur come parte offesa, il capo dello Stato che, tra l'altro, è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura.



Roma, 28 gennaio. Antonio di Pietro, 58, accusa Napolitano in piazza Farnese. E l'Unione delle camere penali lo denuncia per vilipendio.

GIUSTIZIA
E CODICEPer il presidente del
Consiglio occorre
«applicare le leggi» per
fare sì che «i cittadinipossano sentire la pena
come certezza»
soprattutto di fronte a un
«delitto così esecrabile»

Berlusconi: «Un errore liberare gli stupratori»

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Mai più scarcerazioni facili per gli stupratori, perché di fronte a «un delitto imperdonabile, esecrabile» come la violenza sessuale «occorrerebbe davvero che i giudici applicassero le leggi». Perciò sono «da considerarsi errori» le decisioni dei gip di Roma e di Tivoli, che hanno concesso la detenzione cautelare domiciliare al giovane che ha violentato una ragazza a Capodanno nella Capitale e a due dei romeni coinvolti nel feroce agguato di Guidonia. Nel giorno in cui la sua maggioranza trova l'intesa politica di massima sulla riforma del processo penale, che potrebbe essere varata già nel Consiglio dei ministri di venerdì, il premier Silvio Berlusconi insiste, intervistato da *Studio aperto*, sull'esigenza che «i cittadini possano sentire la pena come una certezza». Per mandare un segnale alla popolazione allarmata dai numerosi casi di stupro denunciati nelle scorse ore, il governo ha intenzione di inserire nel disegno di legge sulla sicurezza, all'esame dell'aula del Senato, alcune norme già contenute nelle diverse proposte in materia di violenza sessuale in discussione in commissione Giustizia alla Camera. Dove la notizia, annunciata ieri mattina in apertura di seduta dal sottosegretario Giacomo Caliendo, è stata accolta da un malumore trasversale. La prima a sollevare obiezioni è stata infatti Angela Napoli del Pdl: «Capisco e condivido le intenzioni di fondo dell'esecutivo - spiega - ma così si finisce per ledere le prerogative del Parlamento, "travasando" i contenuti di un testo d'iniziativa parlamentare in uno d'iniziativa governativa, e per togliere continuità alle norme stesse. Proprio la mancanza di omogeneità è la più grande anomalia delle leggi italiane».

Critico anche Roberto Rao dell'Udc, il quale ricorda che «non è la prima volta che il governo agisce in questo modo: è già accaduto con lo *stalking*, con il provvedimento sul processo civile e con quello sul processo del lavoro». Così, lamenta il de-

Nel mirino del premier i
Gip che hanno scarcerato
i due rumeni coinvolti
nell'assalto di Guidonia e
l'italiano responsabile della
violenza di Capodanno

putato centrista, «non riusciamo a dare una visione organica della materia e a valorizzare il buon lavoro che pure abbiamo svolto». Su questo punto, in commissione Giustizia a Montecitorio, sono tutti concordi, tanto che la relatrice Carolina Lusana (Lega) conta di amalgamare le varie proposte in un testo unificato da presentare già la prossima settimana. In questa stesura troverà posto l'emendamento delle esponenti del Pd Donatella Ferranti, Marilena Samperi, Cinzia Capano e Anna Rossomando, che equipara gli stupratori ai mafiosi e rende così molto difficile la concessione degli arresti domiciliari. Anche le quattro parlamentari democratiche con-

testano la volontà dell'esecutivo di «trasformare molti punti qualificanti» del testo sulla violenza sessuale in emendamenti al ddl sicurezza. Tra questi punti, che non sono stati ancora precisati, dovrebbe figurare la misura che prevede il gratuito patrocinio per le vittime di abusi sessuali.

Nel frattempo, l'esecutivo si appresta a varare la riforma del processo penale. Dopo un vertice a Palazzo Grazioli, residenza romana di Berlusconi (che però non era presente), cui hanno partecipato tra gli altri i ministri Angelino Alfano (Giustizia, Forza Italia), Ignazio La Russa (Difesa, An) e Roberto Maroni (Interno, Lega), è stato confermato il principio per cui la polizia giudiziaria sarà più autonoma rispetto alle procure e sarà titolare delle indagini fino alla comunicazione della notizia di reato al pubblico ministero. Restano da sciogliere i nodi relativi alla separazione delle carriere dei magistrati, voluta con determinazione dal presidente del Consiglio, e all'elezione popolare dei giudici di pace, cavallo di battaglia leghista, entrambi poco gradite ad Alleanza nazionale. Stamattina nuova riunione a Palazzo Grazioli.

COPASIR

"Caso Genchi", presto una relazione alle Camere

Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti si avvia a concludere le sue audizioni sul caso dell'"archivio Genchi". In un comunicato, l'organismo guidato da Francesco Rutelli parla di acquisizione di «ulteriori elementi utili rispetto a quanto già acquisito nella seduta di venerdì attraverso le audizioni del garante per la privacy, professor Pizzetti, del dottor De Magistris e del dottor Genchi». Emerge «un quadro denso di fatti ed informazioni che si tradurranno in tempi brevi in una relazione al Parlamento» ed anche «in una formale comunicazione ai Presidenti delle Camere».



La Russa: «Se riusciremo a limare gli ultimi dettagli porteremo il ddl al prossimo Consiglio dei ministri»

LA GIUSTIZIA

Oggi un nuovo incontro. Intercettazioni, Berlusconi: «Devono tornare ad essere un mezzo eccezionale»

Pdl e Lega, primo accordo su pm e polizia giudiziaria

Vertice Alfano-alleati sulla riforma. Il Guardasigilli: c'è intesa sul nuovo processo penale

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Con un accordo sulla polizia giudiziaria, che non dovrà più essere sotto il controllo dei Pubblici ministeri, a Palazzo Grazioli è stato sistemato, nel corso di una riunione di maggioranza, un ulteriore tassello della riforma della giustizia, il Ddl del processo penale. Ancora non è deciso quando il pacchetto verrà presentato in Consiglio dei ministri. E' probabile che l'esame richieda ancora qualche limatura e quindi possa essere presentato già venerdì. Questa mattina, infatti, i tecnici dovranno rivedersi per una seconda puntata. Come spiega, Matteo Brigandi, della Lega, bisognerà cercare di «precisare meglio, nero su bianco, l'intesa politica» stabilita ieri.

Ma la novità scaturita dal vertice di Palazzo Grazioli (con il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che ha illustrato i contenuti attraverso schede riassuntive, c'erano il legale del premier, Niccolò Ghedini, il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, il presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, nonché il capogruppo leghista, Roberto Cota) rappresenta, sul piano giudiziario, una rivoluzione copernicana. Al pari della norma sulla separazione tra Pm e giudici che costituisce il segno della riforma.

Nel senso che viene stabilito un nuovo rapporto tra polizia giudiziaria e Pm. In ogni caso, si torna a una vecchia epoca, quella degli anni Cinquanta, quando la polizia giudiziaria, in completa autonomia, svolgeva i primi atti di indagine, tracciandone anche gli obiettivi, segnalando successivamente la «notizia criminis» al magistrato. La Pg sarà la sola titolata ad acquisire di propria iniziativa le notizie di reato. Nei casi di reati di minore gravità, la Pg sarà completamente autonoma nelle investigazioni rispetto al Pubblico ministero. Da quanto emerge nella bozza, il Pm sarà limitato nella direzione e nell'indirizzo della polizia giudiziaria. Potrà soltanto ricevere la notizia criminis (non solo dalla pg ma anche con denunce di privati, querele) e non

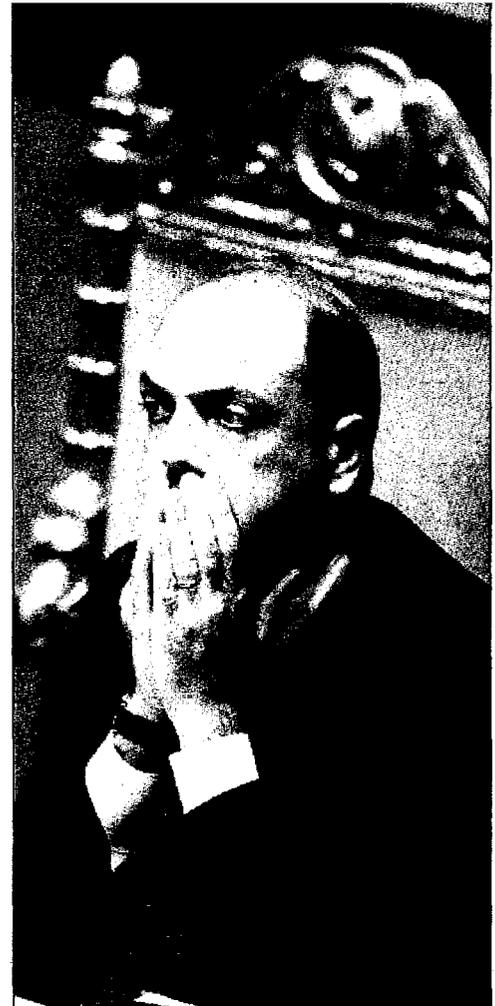
potrà più aprire fascicoli sullo spunto di articoli di giornale o di confidenze. Una volta comunicata la notizia di reato al magistrato, la pg continua a svolgere «di propria iniziativa» le attività di indagine e assicura nuove fonti di prova, «informandone il pubblico ministero».

Nella bozza è prevista una totale auto-

nomia di indagine della polizia giudiziaria per i reati di minore gravità, puniti con pena non superiore, nel massimo, a 4 anni di carcere (furto aggravato, ricettazione). In questi casi, si prevede che la pg compia «di propria iniziativa tutti gli atti necessari per la ricostruzione del fatto e per la individuazione del responsabile e ne riferisce al pm, con relazione scritta, entro 6 mesi». A quel punto, il Pm deciderà se archiviare, chiudere le indagini o prorogarle (non oltre un anno). Come ha riferito, Roberto Cota, l'accordo è stato ampio. Ignazio La Russa, An, ha aggiunto che con Alfano «c'è piena condivisione sui principi guida» della riforma. Giulia Bongiorno, An, ha così commentato: «L'incontro è stato utile e positivo, da oggi cominceranno gli incontri tecnici per esaminare, in dettaglio, le varie questioni».

Secondo La Russa non si sarebbe parlato della norma sulla «messa in prova» sulla quale si arenò il dibattito, prima di Natale, nel tentativo di varare la riforma entro il 2008. Resterebbero alcune divergenze tra An e Lega sull'elezione diretta dei giudici di pace. Secondo Brigandi il Carroccio vorrebbe il provvedimento nella riforma, ma la posizione di An, ribadita anche ieri, è di netta contrarietà. Anche sulla separazione delle carriere tra Pm e giudici restano dei distinguo tra Berlusconi, Lega ed An. Sia il Carroccio che Alleanza nazionale propendono per votare la separazione, pur precisando che è un qualcosa «di necessario, ma non è certo la madre di tutti i problemi».

E sulle intercettazioni, arrivano bordate dal Partito democratico. Ferrante vuole chiarimenti alle parole di Berlusconi il quale ha annunciato una modifica, sostituendo «i gravi indizi di colpevolezza» con «le gravi prove di colpevolezza».



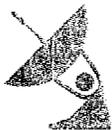
— | LE CIFRE | —
IL COSTO DEGLI ASCOLTI



226 mln

Nel 2007 sono stati spesi 226 milioni e 895 mila euro per le intercettazioni

LE INTERCETTAZIONI



128 mila

Nel 2007 sono state fatte oltre 128 mila intercettazioni, di cui 116 mila telefoniche e 10 mila ambientali

IN FRANCIA



20 mila

Il numero delle intercettazioni in Francia, dove i pm dipendono funzionalmente dal Ministro della Giustizia

NEGLI USA



1.705

Tanti sono stati gli americani ascoltati su ordine della magistratura, secondo gli ultimi dati disponibili

I punti principali

Le misure previste dal ddl Alfano sulla riforma della giustizia



COMPETENZE

Criteri più certi per determinare il giudice territorialmente competente



DIRITTO ALLA PROVA

Previsti il diritto dell'imputato all'**esame** e al **controesame** di testimoni, periti, consulenti e imputati e l'**acquisizione di altre prove**



ATTIVITÀ INVESTIGATIVA

Autonomia tra polizia giudiziaria e pm: la prima potrà acquisire le notizie di reato mentre il pm invece potrà solo riceverle



IMPUGNAZIONI

Entro tre giorni dalla lettura della sentenza, pm, imputato o parti civili devono subito dire se faranno appello



INDAGINI DIFENSIVE

Prevista la **possibilità** per avvocati, investigatori impegnati in indagini difensive in procedimenti connessi di **informarsi reciprocamente**



MESSA ALLA PROVA

Estinzione del reato se l'imputato, per reati punibili con pene non superiori a 2 anni, ha svolto **lavori di pubblica utilità**



INDAGINI PRELIMINARI

Previste modifiche per **scandire** con più certezza i **termini delle indagini**



CORTE EUROPEA DIRITTO

In caso di condanna dell'Italia per violazione del diritto di difesa, si può richiedere la **revisione delle sentenze di condanna**

ANSA-CENTIMETRI

Ma An prima di impegnarsi vuole leggere il testo definitivo

di **MARCO CONTI**

ROMA - Il testo della riforma del processo penale ancora non c'è. O meglio, il ministro della Giustizia Angelino Alfano lo tiene gelosamente chiuso in un cassetto temendo possa finire su qualche giornale prima del passaggio in consiglio dei ministri. E così ieri pomeriggio il vertice convocato dal Guardasigilli a palazzo Grazioli è stato l'occasione per mettere uno dietro l'altro gli argomenti che verranno affrontati in uno o più disegni di legge. Al presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiorno, al capogruppo della Lega Roberto Cota e ai colleghi dell'Interno e della Difesa, Roberto Maroni e Ignazio La Russa, il ministro Alfano e Nicolò Ghedini hanno illustrato il testo dividendo le norme che accelerano i tempi della giustizia (notifiche telematiche e processo digitale) da quelle che ridisegnano gli equilibri nel processo penale a favore della difesa e che riscrivono

il rapporto tra pm e polizia giudiziaria.

Sui principi da inserire nella riforma non ha avuto nulla da eccepire nemmeno l'avvocato Bongiorno che per An ha già seguito la trattativa sul ddl intercettazioni. Nel pomeriggio di oggi si terrà una nuova riunione a palazzo Grazioli, ma non è detto che venga diffuso il testo del ddl. Sul fatto che "la polizia giudiziaria non dovrà stare più sotto il controllo del pubblico ministero", non sembrano esserci ostacoli di principio, ma nei dettagli si potrebbero annidare possibili contraddizioni. A cominciare dal principio del "senza ritardo" che per An deve continuare a regolare il rapporto tra polizia giudiziaria e pm e che obbliga la prima a riferire "senza ritardo" al magistrato i reati di cui è venuta a conoscenza. In sostanza i paletti indicati da Gianfranco Fini nella sua ormai famosa lettera sulla giustizia pubblicata qualche settimana fa dal "Corriere", vengono definiti

dagli uomini di An «irrinunciabili». Non sarà quindi facile conciliare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, sottolineato dal presidente della Camera al secondo punto della lettera, con il profilo di una polizia giudiziaria completamente autonoma e sottoposta all'esecutivo.

La Lega che sembra aver rinunciato all'elezione diretta del pm, suo vecchio cavallo di battaglia, ieri pomeriggio ha contribuito non poco a rendere buono il clima nella maggioranza. Al punto che ieri pomeriggio il ministro La Russa ipotizzava l'arrivo della riforma nel consiglio dei ministri di venerdì dove, ovviamente, non siede la Bongiorno. Non è escluso però che gli alleati chiedano un supplemento di istruttoria e che quindi occorranò un paio di riunioni per licenziare una riforma complessa. E' anche possibile che il governo possa quindi decidere di separare la parte del processo penale dal resto.

Parlando ieri mattina a

"Studio Aperto", Berlusconi ha anche parlato della «separazione dell'ordine dei giudici dall'ordine dei Pm», ma il tema sarà in agenda solo successivamente, quando si predisporrà la riforma costituzionale della giustizia. Il premier è anche tornato sul tema delle intercettazioni, accennando ad una discussione in consiglio dei ministri di un testo che però è già oggetto di emendamenti nella Commissione Giustizia della Camera. «L'equivoco», come lo definisce l'avvocato Nicolò Ghedini, non ha mancato di scatenare l'opposizione che con Donatella Ferranti hanno chiesto lumi sulle intenzioni del governo al presidente della Commissione Giustizia.

Equivoco a parte, è evidente che a Berlusconi l'accordo raggiunto dalla maggioranza sul tema delle intercettazioni, piace molto poco. Soprattutto teme che in aula il testo possa subire ulteriori modifiche. Magari per ammorbidire con altra formulazione la richiesta di "gravi indizi di colpevolezza" necessari per ottenere la via libera all'intercettazione.

IL CAVALIERE E IL "GRANDE ORECCHIO"

L'intesa raggiunta alla Camera non soddisfa affatto il premier



Giustizia lenta: ai giudici manca l'organizzazione

SFASCIO. L'Italia al 156° posto, dopo l'Angola per l'eccessiva durata dei processi.

DI **LUIGI SCOTTI**

■ «Un male tipicamente italiano: i tempi lunghi della giustizia». Questo l'incipit, della relazione del Presidente della Suprema Corte Carbone, una dolorosa constatazione che poi ha attraversato tutte le cerimonie inaugurali delle Corti di appello. Nel rapporto 2009 che la Banca mondiale redige per indicare alle imprese in quali Paesi è più vantaggioso investire, siamo al 156° su 181, persino dopo l'Angola; eppure «la ragionevole durata del processo» è nella Carta fondamentale un valore costituzionale.

Quali le cause del fenomeno? In primo luogo, la massa di contenzioso che nasce dall'assenza di occasioni istituzionali non giudiziarie per ottenere il riconoscimento di un proprio diritto nel tessuto organizzativo dello Stato. A Napoli c'è una causa civile per ogni 80 abitanti, a Roma per ogni 85, a Milano per ogni 100, e il rapporto si dimezza per l'infortunistica stradale. La massa del contenzioso incide sui tempi, determinando rinvii a 8-10 mesi, se non di anni. Purtroppo anche l'enorme numero di avvocati - in Italia sono oltre 200.000, in Francia appena 47.000 - contribuisce alla durata del contenzioso.

La seconda causa della crisi è nell'articolazione del sistema processuale con troppi riti diversificati - 27 in civile, 8 in penale - è pieno di snodi e cavillose eccezioni, passaggi di fascicoli da un ufficio all'altro, inutili garanzie formali soprattutto in penale. Ma c'è un altro fattore di crisi che grava sulla resa di giustizia, ed è il tipo di organizzazione della macchina giudiziaria.

Infatti il reticolo degli uffici è calibrato su un sistema viario e su modalità di interconnessione completamente superati, eppure le sedi inutili concorrono alla distribuzione delle risorse, mentre gli organici mancano di mille magistrati e di decine di migliaia di funzionari; inoltre la gestione dell'iter giudiziario è calibrata sull'ufficio nella sua identità burocratica, non sul servizio pubblico da rendere, e talvolta lo stesso giudice si sottrae a modelli e programmi di lavoro idonei a ridurre i tempi, cioè ad un'autorganizzazione di ruoli, udienze e tipologie di cause. So per esperienza personale come sia ancora estranea a molti magistrati la cultura dell'organizza-

zione nella prospettiva del doveroso adempimento del servizio, e come sia difficile imporre a tranquille inefficienze dietro l'alibi del deficit di risorse il recupero dell'arretrato e la riduzione dei tempi. Ritorno all'evidenza dei dati. Gli uffici statistici usano l'indice di smaltimento del lavoro col parametro 50; ebbene nel civile soltanto Bolzano e Trento hanno superato l'indice, mentre Roma è a 22, Napoli a 24, Milano a 31, Torino a 42; lo stesso in penale, con Trento al 61, Bolzano al 58, Roma al 36, Napoli al 43, Milano al 38, Torino al 33.

In conclusione, condivido la severa analisi del Presidente Carbone sulla crisi della giustizia, una crisi dalle molte componenti perché fa capo al contesto socio-economico, all'esecutivo per il deficit di risorse, ad un sistema processuale farraginoso, agli ordini professionali compreso quello giudiziario. Si cominci finalmente, per le riforme, le risorse, l'impegno quotidiano, a ragionare dalla parte del cittadino utente.



Rito penale alla riforma

Processo penale, la riforma è vicina. Ieri vertice a Palazzo Grazioli sulla giustizia, al quale hanno partecipato i ministri Alfano, La Russa e Maroni. «Abbiamo parlato della riforma del processo penale, credo che andrà nel prossimo consiglio dei ministri», ha annunciato il ministro della difesa. All'incontro, al quale hanno partecipato anche la presidente della commissione giustizia della camera Giulia Buongiorno e il capogruppo della Lega Roberto Cota, non ha preso parte Silvio Berlusconi. E di una "sostanziale intesa" sul ddl di riforma del processo penale che sarebbe stata raggiunta nel corso del vertice di maggioranza hanno parlato anche fonti del ministero della giustizia, secondo cui l'intesa riguarderebbe, in particolare, la distinzione dei compiti tra polizia giudiziaria e pubblico ministero, le norme per l'attuazione del giusto processo e alcune misure per l'efficienza. I tecnici del ministero della giustizia sono al lavoro per definire alcuni dettagli. Poi si deciderà quanto approvare il ddl.



CINZIA CAPANO*

Giustizia, iniziamo dalle risorse

L'inaugurazione dell'anno giudiziario quasi ovunque ha costituito l'occasione per lanciare un disperato appello per salvare la giustizia da quella posizione quasi in fondo alla classifica, dopo l'Angola, che sembra una offesa infamante per una nazione culla della tradizione giuridica. Occorre fermare il cantiere delle riforme frammentarie che si è aperto nel biennio 1989-90 per non chiudersi mai più; arrestare le macchine e chiamare le due commissioni giustizia della camera e del senato a questo lavoro di complessiva riforma sulla base delle risoluzioni presentate dai vari partiti in occasione della relazione annuale del Ministro sulla giustizia in Parlamento e che ricalcano in gran parte i progetti di legge già all'esame delle commissioni.

In occasione della relazione annuale, la scorsa settimana, il ministro Alfano ha dichiarato di voler coprire "il debito giudiziario" nei confronti dei cittadini, omettendo però di considerare che il ministro Tremonti gli aveva già fatto mancare le risorse, dedicando alla giustizia che beneficia solo del 1,8% del bilancio dello Stato, ben il 10% della riduzione com-

plexiva della spesa, operando sul 2009 un taglio sulla giustizia di 600 milioni di euro. In quell'occasione il PD ha indicato al ministro le sue proposte di riforma, che peraltro gli aveva già illustrato prima di natale in un incontro. Se si ha la volontà politica ci si metta subito al lavoro per dare efficienza e speditezza alla giustizia, con interventi come quelli proposti dal PD e condivisi da altre forze politiche sia sul fronte dell'organizzazione- l'istituzione dell'ufficio del processo; il processo telematico; il riordino degli ambiti territoriali degli uffici giudiziari; l'istituzione dell'ufficio per il processo; l'istituzione del manager dell'ufficio giudiziario, - che sul fronte delle riforme dei codici - la semplificazione dei riti dei procedimenti civili; interventi nel processo penale che favoriscano l'equilibrio tra accusa e difesa, strumenti di deflazione del carico penale.

Siamo però sicuri che i due interventi vadano fatti insieme perché molti interventi sull'organizzazione potranno concorrere a risolvere problemi che oggi vengono affrontati solo come problema di codici processuali. In generale dovremmo prendere atto dopo circa 20 anni che le riforme sui codici possono es-

sere buone o cattive a seconda che attuino o no i principi del giusto processo, ma non possono assumersi i compiti della speditezza e della deflazione del contenzioso e neppure della effettiva riservatezza delle informazioni che invece è compito delle riforme di organizzazione della macchina della giustizia.

C'è materia per lavorare proficuamente. Se ci sarà la stessa volontà politica che la scorsa settimana ha portato all'approvazione quasi all'unanimità di una legge sugli atti persecutori, attesa da molti anni in questo paese, questa legislatura potrà riscrivere la storia della giurisdizione in questo paese. Ad Alfano la scelta se continuare a far discutere di giustizia a Ballarò o costruire una grande riforma in Parlamento, se attestarsi sulle richieste del premier o di essere autonomo interprete delle esigenze della giurisdizione. Per adesso un buon inizio di dialogo potrebbe essere la comune difesa del bilancio della giustizia dalle incursioni tremontiane ed il potenziamento del fondo unico sulla giustizia. Il dialogo non è un'invocazione, ma una pratica politica.

**Responsabile nazionale PD per le libere professioni e componente commissione giustizia della Camera.*



La polemica

Il testo dell'accordo nel centrodestra parla invece di "indizi" per autorizzare gli ascolti

Intercettazioni, nuovo giallo il premier vuole "prove" di reato

LIANA MILELLA

ROMA — «Prove di reato» anziché «indizi». Ascolti «solo per i reati gravi». E ancora: l'ennesimo «visto» del consiglio dei ministri al ddl sulle intercettazioni prima che dell'ok alla Camera. A Berlusconi non piace la soluzione trovata dalla sua stessa maggioranza per limitare drasticamente la possibilità dei pm di mettere sotto controllo telefoni e ambienti. E questo, da due giorni, trapela chiaro dalle sue dichiarazioni. Che suscitano imbarazzo e smentite («Ma Silvio non è un tecnico») tra i suoi, il Guardasigilli Alfano, l'avvocato Ghedini, e sconcerto nell'opposizione. Al punto che ieri il Pd, con la Ferranti, ha chiesto alla presidente della commissione Giustizia della Camera, la Bongiorno, l'interpretazione «autentica» delle parole del premier.

Soprattutto per capire se oggi, quando scadrà il termine per i subemendamenti alle ultime modifiche del governo, il Pd dovrà considerarli testi attendibili o in via di sostituzione e ulteriore inasprimento magari al prossimo cdm.

Sulla giustizia, nonostante i vertici a ripetizione, Berlusconi continua a dire che «tutto è pronto», che «si farà al prossimo consiglio», ma poi i ddl non sono mai pronti, hanno bisogno di ritocchi tecnici, le novità entrano ed escono. Proprio come sulle intercettazioni dove all'improvviso il Cavaliere parla di «gravi prove di colpevolezza» anziché di «indizi». Lo stesso succede per il processo penale. Si vedono Alfano, La Russa, Maroni, Ghedini, Bongiorno, Cota, Bricolo. Due ore a palazzo Grazioli. Esce La Russa e annuncia: «Tutto fatto. Con Alfano c'è intesa. Probabilmente si va al prossimo cdm». Da via Arenula trapela soddisfazione. Altrettanto per

la Lega (Cota: «Niente contrasti. Abbiamo trovato l'intesa su polizia e pm»). Ma poi i contrasti emergono. In primis non è ancora certo che si vada a venerdì. Alfano non vuole diramare i testi. teme l'effetto pubblicazione. Ai suoi dice: «Voglio adottare il lodo Tremonti. Niente testi in preconsiglio». Ma proprio questa assenza suscita timori. Per la delicatezza dei temi. Pare trovata l'intesa sui rapporti tra pm e polizia, che sarà il vero dominus delle indagini. Riferirà «senza ritardo» al pm, ma per i reati sotto i cinque anni avrà sei mesi di tempo. Scompare del tutto la «messa alla prova», anche per soli due anni, e cade anche la condizionale aggravata perché la seconda non piaceva a Berlusconi e la prima pareva troppo buonista a Lega e An. Trionfano gli avvocati che avranno più potere per ricusazioni e astensioni (leggi processi Berlusconi e Previti). E Alfano controllerà il lavoro dei giudici attraverso i computer.



GRAVI PROVE

Ieri Berlusconi ha detto che per intercettare occorreranno "gravi prove di colpevolezza" anziché "gravi indizi di colpevolezza"



CHIARIMENTO

Il Pd ha sollecitato un chiarimento sulle parole usate dal premier. Il timore è che i vincoli agli ascolti diventino più severi



GIUSTIZIA

Si può fare una riforma condivisa che eviti il caos?



RISPONDE
Vittorio Grevi
docente
di Procedura
penale

Quasi ogni giorno, negli ultimi mesi, si sentono invocare «riforme della giustizia». Ma non sempre chi ne parla sa di cosa parla, preferendo invece nascondersi dietro lo schermo di uno slogan più volte ripetuto. Inoltre, non sempre se ne parla facendo riferimento ai medesimi contenuti, col rischio di dare luogo a una pericolosa confusione delle lingue. Così, per esempio, secondo alcuni, tali riforme dovrebbero riguardare la giustizia intesa quale «potere», cioè essenzialmente la magi-

stratura, soprattutto nei suoi rapporti con il potere politico. Riforme del genere, tuttavia, sono assai delicate e difficili, in quanto toccano materie di rilevanza costituzionale (tra le altre, la «separazione delle carriere» tra i magistrati e la disciplina del Consiglio superiore della magistratura). E, in ogni caso, non sono idonee a produrre effetti positivi diretti sul buon funzionamento degli organi giurisdizionali. È questo, invece, l'obiettivo principale cui dovrebbero tendere le auspiccate riforme, perché questo è, in definitiva, ciò che più interessa ai cittadini (come è stato confermato anche dalle recenti cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziar-

io). Con riferimento, dunque, alla giustizia intesa quale «servizio» reso dallo Stato ai singoli per la tutela dei loro diritti e della sicurezza collettiva. Poiché, d'altra parte, lo strumento attraverso cui si realizza una tale tutela è il processo (quello civile e quello penale), occorre che il progetto riformatore punti specialmente ad aumentare l'efficienza della macchina giudiziaria. Sia sul piano delle risorse e degli apparati organizzativi (a cominciare dall'annosa, e mai risolta, questione della revisione delle circoscrizioni dei tribunali), sia sul piano delle leggi processuali, avendo di mira in primo luogo la finalità di ridurre gli intollerabili tempi necessari

per la conclusione dei processi, del resto in linea con la previsione costituzionale che ne esige la «ragionevole durata». Allo scopo, qualcosa di concreto si sta facendo, per iniziativa governativa, sul terreno della giustizia civile, mentre da mesi nulla appare all'orizzonte (nonostante le numerose proposte avanzate dalle forze politiche di opposizione) per quanto concerne la giustizia penale. Eppure molti sarebbero gli interventi possibili a costo zero (nel senso di semplificare le forme e rendere più incisivi i meccanismi interni del processo penale) ferme restando le imprescindibili garanzie della difesa e, in ogni caso, l'esigenza

di assicurare la certezza della pena. *Bisogna dire, anzi, che il disegno di legge governativo in tema di intercettazioni (l'unico oggi all'esame parlamentare) risulta orientato in senso decisamente contrario all'efficienza delle indagini, soprattutto alla luce dei più recenti emendamenti: tali e tanti sono i limiti oggettivi e soggettivi che si vorrebbero introdurre per l'impiego di uno strumento che, peraltro, risulta prezioso, e spesso indispensabile, sul versante investigativo. Mentre, semmai, il vero problema è quello di evitare l'arbitraria pubblicazione dei risultati delle intercettazioni, specialmente quando vi siano coinvolte persone estranee al processo.*



Roma, 30 gennaio. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano, 38, all'apertura dell'anno giudiziario.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista Lorenzo Conti, figlio dell'ex sindaco di Firenze: «Non credo più alle Istituzioni»**«Terroristi liberi e la magistratura archivia»****Maurizio Piccirilli**
m.piccirilli@iltempo.it

■ «Lando Conti è stato assassinato dalle Brigate Rosse Partito Comunista Combattente oppure è frutto della nostra fantasia? E se così è, perché non si continua a cercare i colpevoli?». Lorenzo Conti, figlio dell'ex sindaco di Firenze ucciso dalle Brigate Rosse ritiene «ingiusta e inopportuna» la scelta di archiviare l'inchiesta sulla morte del padre avvenuta a Firenze 23 anni fa.

Archiviazione inaspettata?

«Nel momento in cui lo Stato è fortemente impegnato per ricondurre

il terrorista Cesare Battisti in Italia per fargli scontare la pena non si può dichiarare, con un'archiviazione, che lo Stato ha perso nei confronti dei terroristi».

Fallimento dei magistrati che lei polemicamente ringrazia?

«Il mio grazie è rivolto al Procuratore Francesco Fleury perché ha informato i quotidiani prima di rivolgersi alla famiglia di Lando. Quando si decide di chiudere le indagini sulla morte di un uomo penso che si debba parlare prima con la famiglia di quell'uomo. Poi c'è da vedere quale sia stato l'impe-

gno della magistratura il cui compito sarebbe quello di accertare la verità. Gli esecutori materiali della morte di mio padre sono ancora sconosciuti. Cosa hanno fatto? Sono andati quattro mesi fa a perquisire la cella della Lioce. Credevano che quello che non avevano trovato prima lo avrebbero trovato dentro un carcere?».

Non pensa che possa essere un modo di chiudere gli anni di piombo?

«Non si possono chiudere con un'archiviazione. Ci sono ancora un centinaio di latitanti. Ci sono assassini che mancano all'appello, come

nel caso di mio padre. Per questo sottoscrivo l'appello per far tornare in Italia Cesare Battisti così che sconti la sua pena. Non è un rifugiato politico. È un assassino. Non ha collaborato con la giustizia. Non ha fatto un giorno di carcere. Deve scontare la pena».

Lei ora cosa intende fare?

«Nulla. Non parteciperò ad alcuna manifestazione pubblica per ricordare le vittime del terrorismo. Non credo più nella magistratura e in tutte le istituzioni. In Italia, da una parte si stanno svolgendo ancora processi contro gli efferrati criminali dei nazisti, dall'altra si procede ad archiviare le inchieste sugli Anni di piombo».

Deluso**«Scarso impegno****nelle indagini****Centinaia i latitanti»****Vittima**

Lorenzo Conti figlio di Lando ucciso dalle Bierre



Intervista

CHIARA BERIA DI ARGENTINE
MILANO

A. Ceretti
criminologo

“Il carcere non basta Portiamoli dalle vittime”

Il branco che usa il fuoco purificatore proprio come avveniva nei linciaggi dei neri in America, lo stupro predatorio del branco per affermare il dominio sul più debole sono due facce della stessa violenza. Violenza come attacco al corpo, come annientamento dell'altro a prescindere dal soggetto. Perché l'altro - sia un extracomunitario, un clochard o una donna - è il nemico, una cosa da dominare, annientare senza nessun problema morale.

Nè facili sociologismi né altrettanto facili slogan sulla tolleranza zero. Adolfo Ceretti, ordinario di criminologia alla facoltà di Giurisprudenza dell'università Milano-Bicocca propone, forte di un'esperienza non solo accademica, un'analisi ben più complessa di questa drammatica spirale di violenza. In veste di perito o di giudice onorario Ceretti si è occupato di molti, terribili fatti di sangue, dalla strage

di Novi Ligure compiuta da Erika e Omar al massacro delle suore a Chiavenna. Coordinatore scientifico del Centro per la mediazione penale di Milano, ha finito di scrivere con Lorenzo Natali un saggio in uscita a maggio dall'editore Cortina intitolato «Cosmologie violente, percorsi di vite criminali», con le testimonianze di 7 colpevoli di omicidi e violenze sessuali.

Banalizzazione del male, perdita dei valori, xenofobia, disprezzo del debole. Condividi, professore, le analisi formulate in questi giorni su questi tragici episodi?

«Solo in parte. In tutti i commenti non ho mai letto due parole - "contaminazione", "immunizzazione" - che ritengo chiave per capire cosa sta succedendo. La nostra società è ormai affetta dal virus del senso d'insicurezza, tanto che alla politica si chiede la protezione dal contagio. In questa visione del mondo fondata sul codice binario amico/nemico l'altro diventa una presenza oscura, terrificante, sporca. Da eliminare per salvaguardare la purezza del proprio territorio. Il presidente della Repubblica Gior-

gio Napolitano ha colto bene gli indizi di questa spirale terrificante, vorrei abbracciarlo! Ed invece immettere nel linguaggio politico termini autoritari come quelli usati dal ministro Maroni è davvero pericoloso: un conto è neutralizzare i singoli individui altro è costruire intere classi di persone pericolose».

Insisto, professor Ceretti, perché questi giovani sono così violenti e crudeli?

«Non chiamateli mostri! Sono soggetti attivi di una società schizofrenica dove regna una gran confusione tra le ragioni del bene e del male e dove la politica non riesce più a governare neanche le paure. L'alcol e la droga? Certo, contribuiscono a non contenere l'aggressività ma sono solo elementi di sottofondo. Dietro questi fatti che, per gravità e mancanza di provocazione ci appaiono incomprensibili, c'è qualcosa di davvero drammatico. Queste persone, per una serie di cause e ragioni (relazioni familiari o di gruppo, modelli recepiti dai

film e dai media) e non necessariamente per essere entrati in diretto contatto con gruppi violenti hanno interiorizzato una "comunità fantasma violenta".

Che cosa significa?

«Che i loro comportamenti violenti sono in totale sintonia con quello che hanno interiorizzato. Comunità fantasma violente che si rafforzano quando scatta il meccanismo del branco, la sfida a chi è più brutale. Così poiché non percepisco l'altro come una persona ma come una cosa da annientare la stupro, la sevizia, la brucio tanto per divertirmi, per assistere allo spettacolo».

Quali punizioni per i colpevoli, spesso minorenni? E perché lei punta sulla mediazione penale?

«Il nostro sistema penale minorile è ottimo, spetta alla sapienza del giudice valutare - caso per caso - quale strada imboccare. Il carcere, si è visto con Erika e Omar, è assolutamente necessario ma un carnefice non capirà mai fino in fondo il dolore che ha inflitto se, in un contesto gestito da esperti, non incontrerà in carne e ossa la sua vittima. Solo così potrà arrivare a sentirsi responsabile dello strazio che ha provocato».

L'esperto perito a Novi

ORDINARIO DI CRIMINOLOGIA A MILANO, AUTORE DI SAGGI, È STATO PERITO IN CASI CLAMOROSI COME L'OMICIDIO DI NOVI LIGURE



L'INTERVISTA

Sentenza Fortugno: Locri torna a sperare?

Risponde Carlo Azeglio Ciampi

Quando fu ucciso Franco Fortugno, vice presidente della Regione Calabria, il 16 ottobre 2005, Carlo Azeglio Ciampi era presidente della Repubblica e si recò immediatamente a Locri, in Calabria. L'abbiamo raggiunto al telefono da casa Fortugno, pochi istanti dopo la lettura della sentenza.

Presidente, la Corte d'Assise di Locri ha condannato all'ergastolo mandanti ed esecutori dell'omicidio. Che cosa ne pensa?

«È un messaggio importante per i calabresi. Ho letto la notizia sul Televideo: è stata fatta giustizia come avevamo chiesto e come chiesero con la loro manifestazione spontanea i giovani di Locri. Volevano giustizia. Lo ripetei io due giorni dopo l'omicidio, rendendo omaggio alla salma del povero Fortugno, abbracciando la vedova e i suoi figli Anna e Giuseppe: fu una cosa commovente, una sorta di impegno morale che prendemmo tutti quanti».

A tre anni dalla morte di Fortugno cosa è cambiato in Calabria?

«Mi auguro che stia accadendo quello che abbiamo sempre sperato, ossia liberarci da questo cancro che è la 'ndrangheta di cui conosciamo la grande forza».

Le crede che sia stata sottovalutata

la 'ndrangheta?

«Inizialmente forse sì, anche perché è forte. C'è un forte legame di sangue».

Lo Stato ha fatto abbastanza per la Calabria in questi anni?

«Lo Stato ha fatto molto, ma molto hanno fatto e devono ancora fare i calabresi. La Calabria è una delle più belle e nobili regioni d'Italia».

Lei ha parlato dei giovani di Locri, ma dopo il primo iniziale sdegno si sono un po' assopiti. Alla commemorazione per il terzo anniversario dell'omicidio non c'erano, e anche oggi fuori dal Tribunale non si sono visti. Che messaggio vuole mandare ai giovani di questa terra?

«Ripeterei il messaggio che mandai allora. Loro sono la nostra speranza. Appoggiatevi alle istituzioni, rafforzatele e mandate questo messaggio all'intera società. Dobbiamo liberarci da questo cancro che condanna la regione all'arretratezza».

Si può vincere la lotta contro la 'ndrangheta?

«Direi che si deve vincere! Dobbiamo essere convinti che ce la si può fare».

Perché non si deve dimenticare Fortugno?

«Perché l'omicidio ha rappresentato ben più di un episodio di malavita. Una

persona come Fortugno che viene ucciso così barbaramente, con un senso di irriverenza perché si sparò mentre si stava esercitando un diritto della società civile [Fortugno fu ucciso a palazzo Nieddu, nel centro di Locri, dove si stava

svolgendo le elezioni per le primarie dell'Unione, ndr]. È uno schiaffo che la 'ndrangheta ha dato all'intera cittadinanza. Con la mia visita mi ripromettevo di portare la presenza dello Stato per suscitare questa passione civile e questo sdegno contro la malavita che devono persistere».

Oggi in aula non c'erano politici: solo il senatore Giuseppe Lumia.

«Io so solo che il 18 ottobre 2005 volli che la mia visita avvenisse nella sala dell'Assemblea regionale, alla presenza delle massime cariche della Regione e con la bara del povero Fortugno».

Pensa che tornerà in Calabria?

«Sono un vecchio di quasi 90 anni; non mi manca lo spirito per combattere, ma le forze fisiche sono quelle che sono».

L'onorevole Maria Grazia Laganà, vedova Fortugno, ci è accanto. L'ex capo dello Stato vuole sentirla per esprimerle il suo affetto e la vicinanza di sua moglie, Franca: «La sentenza è un momento di speranza per tutti noi. I calabresi non si devono sentire soli. Stiamo con loro».

Nerina Gatti



Armando Spataro: "È un assassino. Indifendibile"

«**B**attisti è un assassino dei peggiori. Viene dalla delinquenza comune. Si è politicizzato in carcere. Poteva diventare di sinistra o di destra. A Udine, in cella, a fine Anni 70, ha incontrato Arrigo Cavallina, fondatore dei Pac (Proletari armati per il comunismo) ed è diventato un terrorista rosso. Se francesi e brasiliani abbandonassero certi falsi pregiudizi sulla nostra giustizia capirebbero tante cose». È lapidario Armando Spataro, 60 anni, 32 in magistratura a Milano, dove è Procuratore aggiunto presso il Tribunale e coordinatore del gruppo antiterrorismo. Memoria storica degli Anni di piombo, della storia giudiziaria di Battisti sa tutto e conosce quasi a memoria le quattro sentenze che ne hanno sancito la condanna a due ergastoli per quattro omicidi. **Com'è possibile che Cesare Battisti si proclami innocente?**



«Migliaia di pagine di atti e sentenze parlano chiaro. Battisti ha ucciso. Al maresciallo Antonio Santoro e all'agente della Digos Andrea Campagna ha sparato in testa. Nell'omicidio del macellaio Lino Sabbadin sono stati in due a fare irruzione nel negozio: Sante Fatone ha sparato e Battisti, pistola in pugno, gli copriva le spalle. Era nel gruppo che aveva ideato, organizzato e voluto l'omicidio dell'orefice Torregiani. La scrittrice Fred Vargas e altri dicono stupidaggini quando raccontano che Battisti è accusato di due omicidi compiuti alla stessa ora a 300 chilometri di distanza». **Battisti dice che è stato condannato in base alle contraddittorie dichiarazioni di un solo pentito che ha barattato la sua libertà con la delazione.** «Altra falsità. Certo Pietro Mutti è testimone diretto. Ma delle responsabilità di Battisti parlano Sante Fatone che con lui ha ucciso il

macellaio Sabbadin, Marco Barbone, Enrico Pasini Gatti, Ferrandi, Viscardi, Martinelli e, alla fine, il suo maestro Arrigo Cavallina». **Battisti dice di essere stato condannato senza potersi difendere.** «Al processo ha preferito la latitanza. Ma in aula ha sempre avuto i suoi avvocati». **Poi dice che è fuggito per motivi politici.** «È fuggito dall'Italia perché aveva alle spalle rapine, atti di libidine violenta su un minorato, documenti falsi, porto abusivo di armi, ferimenti e gambizzazioni. E sapeva di dover rispondere di quattro omicidi». **Certi intellettuali francesi sostengono che i processi non sono stati regolari.** «Nell'ottobre 2008 io e Gian Carlo Caselli siamo stati invitati a un convegno a Parigi. Abbiamo sentito docenti universitari francesi affermare che in Italia i processi contro i terroristi sono stati celebrati davanti a Tribunali militari! O sono in malafede o totalmente disinformati».

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

Avvocati. L'Ordine di Roma rilancia su esoneri, attività sul web e autocertificazione

Riordino in tre mosse per la formazione legale

In primavera piattaforma online insieme ai commercialisti

Giovanni Parente

■ Esonero totale per i legali più anziani e parziale per i più giovani, impulso alle attività online, autocertificazione al termine di ogni triennio. Sulla formazione professionale l'Ordine degli avvocati di Roma riparte nel 2009 da tre direttrici. E lavora a una piattaforma di aggiornamento congiunta con i commercialisti: una sinergia che oltre la capitale riguarderà anche Milano e Napoli. Il tutto nell'ottica di mantenere gratuite le iniziative destinate agli iscritti.

A stabilirlo è proprio il regolamento attuativo per la formazione permanente obbligatoria dell'Ordine capitolino, modificato a fine 2008. Ma perché ciò avvenga si è intervenuti per restringere la platea dei professionisti interessati dall'obbligo formativo. Così i cambiamenti apportati di recente hanno introdotto un esonero totale degli avvocati con 30 anni di professione o che abbiano compiuto i 65 anni di età e abbiano 20 anni di iscrizione. In questi casi «l'esperienza maturata può sopperire all'aggiornamento» spiega Livia Rossi, consigliere dell'Ordine con l'incarico di coordinare la Commissione sulla formazione professionale continua. Nei tre anni successivi al conseguimento del titolo di avvocato e a prescindere dal-

la data di iscrizione all'Albo, scatta invece un esonero parziale. Infatti, per le nuove leve rimane l'obbligo di sei crediti nel triennio solo però in materia di deontologia, ordinamento forense e previdenza. Lo stesso tipo di esonero vale anche per dottorandi di ricerca, gli assistenti ordinari, i ricercatori e i cultori della materia che abbiano svolto attività didattiche, nell'ambito di insegnamenti giuridici presso le sedi universitarie. Un'alternativa necessaria anche dall'elevato numero di iscritti all'ordine romano, circa 25mila se si comprendono anche i praticanti.

«Secondo una stima effettuata dal nostro centro studi precisa il consigliere Rossi in questo modo dovremmo portare il numero dei soggetti obbligati intorno alle 15mila unità». Semplificazione

non da poco, tenuto conto che al momento sono disponibili solo due aule in cui tenere gli eventi. Del resto anche a ulteriore conferma della gratuità dell'aggiornamento e allo stesso tempo per garantire gli iscritti, il regolamento attuativo ha stabilito l'improcedibilità dell'azione disciplinare per l'avvocato che, pur avendone fatto richiesta periodicamente e per almeno otto volte nel corso di ciascun anno, non abbia potuto partecipare gratuitamente ai corsi di formazione.

Un'ulteriore novità riguarda poi la documentazione con cui attestare i crediti formativi acquisiti. Niente più relazione annuale. Al suo posto, i legali capitolini dovranno presentare al Consiglio dell'Ordine un'autocertificazione al termine di ogni triennio.

E si guarda anche al futuro.

Il regolamento attuativo già prevede l'attribuzione di due crediti per ogni ora di partecipazione agli eventi svolti on line. Il prossimo passo è una piattaforma a cui parteciperanno i Consigli degli ordini degli avvocati e dei commercialisti di Roma, Milano e Napoli.

Ognuno dei sei organismi registrerà un numero di eventi e li metterà a disposizione degli iscritti, che vi potranno accedere attraverso la rete con un identificativo e una password. «Per gli avvocati è previsto un test che consentirà di verificare solo la presenza» anticipa l'avvocato Rossi. Il progetto è già in uno stadio avanzato: «Abbiamo sottoscritto - aggiunge - il protocollo d'intesa, costituito il comitato direttivo e ci siamo divisi le materie». Il debutto è previsto in primavera.

Le novità per il 2009



IMAGO/ECONOMICA

Esoneri

■ Il regolamento "aggiornato" sulla formazione continua degli avvocati esclude dall'obbligo i legali con 30 anni di professione e gli over 65. Esonero parziale anche per i neo professionisti

Attestazione

■ Semplificazione per l'attestazione dei crediti formativi. Al posto della relazione annuale gli avvocati romani dovranno presentare un'autocertificazione triennale

Online

■ Ai blocchi di partenza una piattaforma on line per la formazione insieme ai commercialisti. Insieme gli ordini di Roma, Napoli e Milano

Giustizia. Nel distretto di Roma fino a quattro anni per la sentenza in appello su materie occupazionali

Cause di lavoro, processi lumaca

Fascicoli civili a +7,7%, il carico per i giudici di pace sale dell'8,7%

PAGINA A CURA DI
Giovanni Parente

Il contenzioso su lavoro e previdenza in secondo grado ha ormai prodotto un'«emergenza nell'emergenza del civile». Sono le parole del presidente della Corte d'appello di Roma, Giorgio Santacroce, sabato alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario nella capitale, a descrivere una situazione di oggettiva difficoltà. A testimoniare i numeri del periodo tra il 1° luglio 2007 e il 30 giugno 2008: 11.676 nuovi procedimenti (il 43,8% sul totale dei nuovi fascicoli civili) e 37.822 pendenti (+8,2% rispetto a dodici mesi prima).

In realtà, la temperatura di tutta la giustizia nel Lazio continua a toccare livelli molto elevati. Una febbre che scaturisce dall'aumento generalizzato di cause in arrivo nell'intero distretto: si è registrato un incremento del 7,7% dei fascicoli civili sopravvenuti in primo grado (pari a 260.797) nei tribunali della regione rispetto al precedente arco temporale di rilevazione. E la litigiosità ha riguardato quasi tutte le materie. Con punte più alte «per le locazioni e per le convalide degli sfratti, per le separazioni e di-

vorzi, per i procedimenti cautelari e per le cause di responsabilità civile», si legge nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario.

Se si isola il circondario della capitale, continua a prevalere il contenzioso legato ai diritti mobiliari e alle locazioni. E mentre aumenta leggermente il numero delle pendenze in materia societaria con il nuovo rito (da 1.628 a 1.690), si registra un abbattimento dell'arretrato nelle procedure fallimentari: si è passati in un anno da 8.282 a 7.555 (-8,8%). L'alleggerimento è notevole anche considerando la flessione del 9,4% a livello distrettuale con picchi a Civitavecchia (-15,2%), Frosinone (-14%) e Velletri (-13,9%). Dati che fanno il paio con un minor numero di procedure in ingresso nei tribunali di primo grado della regione: da luglio 2007 a giugno 2008 sono state 3.324 (-26,1%).

Prosegue così il trend al ribasso già segnalato un anno fa (-45,6% nelle nuove iscrizioni a ruolo).

Al Tribunale di Roma si è verificato anche un calo delle esecuzioni immobiliari pendenti (passati da 17.295 a 9.740). Merito della velocizzazione delle procedure gra-

zie all'informatizzazione dei servizi di cancelleria, che ha permesso una riduzione dei tempi per effettuare la vendita all'asta.

Le dolenti note arrivano, però, se si guarda ai dati sulle controversie di lavoro e di pubblico impiego. Nella capitale, le cause di lavoro iscritte a ruolo sono state 17.856 nel periodo luglio 2007-giugno 2008, con un aumento annuale del 14,3% e quelle previdenziali oltre 13mila (+1,6%) per un aumento complessivo del carico di lavoro pari al 7 per cento. Ma è alla sezione lavoro della Corte d'appello che la «pendenza aumenta di anno in anno», ha sottolineato Santacroce, anche perché il numero di consiglieri addetti alla sezione «si è rivelato, fin dalla sua istituzione, assolutamente inadeguato e questa inadeguatezza permane tuttora, nonostante i recenti aumenti dell'organico». La ricaduta è immediatamente quantificabile nella durata dei procedimenti. I tempi medi di definizione si attestano «tra un triennio e un quadriennio», tranne per le cause più urgenti come, ad esempio, quelle di licenziamento. E anche l'allungamento dei tempi di pubblicazione delle

sentenze «marcia con oltre seicemila di ritardo e riguarda al momento 4.500 provvedimenti».

Valori più alti degli standard relativi a tutto il settore civile. In primo grado, la durata media distrettuale dei procedimenti arrivati a sentenza è 1183 giorni per i tribunali (67 in più rispetto al precedente periodo di riferimento) e di 765 per i giudici di pace (un anno prima ne servivano 502). Il carico di lavoro di questi ultimi è aumentato dell'8,7% (oltre 212mila nuovi procedimenti). A incidere soprattutto le opposizioni a sanzioni amministrative (137.278), che hanno subito un balzo in avanti del 71% sul periodo 2004/2005.

Anche in ambito penale si allungano i tempi del processo (+27% per il rito monocratico e +16,8% quello collegiale). Sul fronte reati aumentano quelli societari e fallimentari (questi ultimi passati da 872 a 952). C'è poi un problema legato alla presenza criminale nel tessuto produttivo, particolarmente estesa nella zona pontina. Con organizzazioni mafiose che, come ha spiegato Santacroce, investono «somme ingenti per l'acquisizione di consistenti attività economiche nel campo alberghiero e della ristorazione».

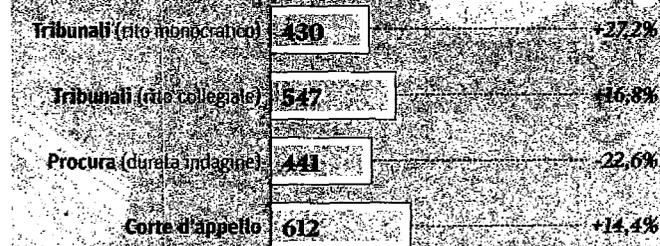
Più tempo per decidere

Durata media in giorni dei procedimenti civili e penali definiti con sentenza

■ CIVILE (2007-2008* e var% sul 2006-2007)



■ PENALE (2007-2008* e var% sul 2006-2007) (**)



* L'anno giudiziario copre l'arco di tempo che va dal 1/7/2007 al 30/6/08;

** Non sono compresi i processi minorili e in corte d'assise

Fonte: Elaborazioni del Sole-24 Ore Roma su dati Corte d'appello di Roma

Il trend

■ Il movimento dei procedimenti in materia di lavoro e previdenza

Tribunali	Nuovi	Var. % 08/07	Esauriti	Var. % 08/07	Penden-ti*	Var. % 08/07
Cassino	2.222	-1,6	1.865	-15,5	5.040	+7,6
Civitavecchia	1.315	-7,7	2.734	+109,7	2.489	-36,3
Frosinone	1.492	-39,3	2.053	+2,8	5.167	-9,8
Latina	4.232	+1,2	4.519	-6,5	9.159	+3,0
Rieti	1.137	+0,1	1.119	-6,8	1.571	+1,2
Roma	30.928	+7,0	30.518	-5,9	30.562	+1,4
Tivoli	2.810	+21,9	3.170	+64,2	7.096	-4,8
Velletri	6.556	+10,1	5.326	+16,3	13.778	+9,8
Viterbo	1.995	-51,0	4.060	+83,9	3.136	-40,2
Totale	52.647	0	55.364	+5,1	77.998	-3,4
Corte d'appello	11.676	+2,0	8.809	+1,1	37.822	+8,2

■ L'andamento delle procedure fallimentari e delle cause con il nuovo diritto societario

Procedimento	Nuovi	Var. % 08/07	Esauriti	Var. % 08/07	Penden-ti*	Var. % 08/07
Fallimento	3.324	-26,1	4.633	-26,2	12.690	-9,4
Diritto societario	939	-18,4	796	+13,0	2.187	+7,0

* Al 30/6/2008. L'anno giudiziario copre l'arco di tempo che va dall'1/7/2007 al 30/6/2008

IMPRESE E DIRITTO

In lieve aumento le pendenze in materia societaria con il nuovo procedimento. I reati fallimentari registrano un incremento.

INTERVISTA | Stefano Aleandri | Camera civile Roma

«Unificazione dei riti per abbattere i tempi»

Razionalizzare le risorse disponibili e ottimizzare l'offerta del servizio. Un antidoto "dal basso" contro la molteplicità dei riti alla radice di molti problemi della giustizia civile anche nel Lazio, dove si registrano tempi di definizione più lunghi e un contenzioso in aumento. Per Stefano Aleandri, 49 anni, da pochi mesi presidente della Camera civile della capitale, bisogna proseguire sul percorso avviato da Paolo De Fiore, al vertice del Tribunale di Roma.

Quali sono le difficoltà che avvertite di più?

I civilisti oggi lamentano una pesantezza sempre maggiore, senz'altro crescente nel corso degli ultimi anni, nello svolgimento del lavoro quotidiano, dovuta alla lunghezza dei tempi necessari per l'accesso ai vari uffici giudiziari. Per portare a compimento attività materiali, anche elementari, occorre uno spiegamento di forze lavorative per lo studio legale certamente eccessive. La difficoltà operativa investe sicuramente l'ufficio notifiche, l'ufficio copie delle sentenze del Tribunale e quello dei decreti ingiuntivi. Ma anche il deposito degli atti nelle diverse cancellerie delle sezioni comporta spesso attese lunghissime.

Ma un'idea su come uscirne se la sarà fatta?

È difficile ipotizzare, in un contesto generale di crisi economica e di tagli alla spesa, un aumento delle risorse. Mentre appaiono auspicabili una loro razionalizzazione e una migliore organizzazione del servizio giustizia, attraverso una serie di interventi quali l'adeguamento delle strutture, la specializzazione dei giudici, la revisione della distribuzione tabellare degli affari, la riqualificazione del personale amministrativo, la creazione dell'ufficio del giudice e la realizzazione del processo telemati-



Avvocato. Stefano Aleandri presidente della Camera civile

«L'uso della telematica consentirà di ridurre i disagi legati soprattutto al deposito degli atti»

co. Tutte misure che potrebbero dare concreti risultati soprattutto in un foro grande come quello di Roma.

La molteplicità dei riti non aiuta...

Ritengo che un recupero della funzionalità e dell'efficienza del sistema giustizia debba essere percorso attraverso l'unificazione dei riti, che porterebbe a una razionalizzazione del modello processuale con l'eliminazione di formalismi e di un'inutile frammentazione. L'Unione nazionale delle Camere civili ne ha individuati ben 26 tipi tra codice e leggi speciali.

Non si eccede con il ricorso al contenzioso?

La riforma in discussione al Senato infonde un senso di maggiore concretezza al principio di lealtà processuale, che per l'av-

vvocato significa innanzitutto, come prescritto dal codice deontologico, divieto di proporre azioni in giudizio con mala fede o colpa grave, e di consigliare consapevolmente azioni inutilmente gravose.

E se la posizione dei giudici su determinate questioni si è consolidata?

Un utile ausilio per gli avvocati che devono valutare la possibilità di instaurare fondatamente un'azione giudiziaria sarebbe la conoscenza puntuale dell'orientamento della sezione del proprio foro che tratta la specifica materia della causa. Come si è già ipotizzato nei lavori dell'Osservatorio della giustizia del Tribunale di Roma, anche se questo comporterà un lavoro ulteriore e impegnativo da parte dei magistrati per raccogliere e diffondere l'indirizzo seguito.

Con il processo telematico prevede un cambio di rotta?

Ci si aspetta molto per ridurre o addirittura eliminare i disagi legati alle attese per la trattazione dell'udienza e, soprattutto, per i depositi degli atti in cancelleria. A Roma grandi passi in avanti sono stati fatti, per il lavoro del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e degli uffici competenti, attraverso la creazione del sistema Polis-web che consente, oltre l'accesso allo stato dei giudizi pendenti, anche la consultazione del fascicolo elettronico di causa e l'accesso alle sentenze civili del Tribunale.

Manca ancora qualche "tasello"?

Per un effettivo miglioramento del servizio e l'accesso a un numero di utenti più vasto sarebbe necessario dare compiutamente le "istruzioni per l'uso" dei vari servizi, considerando che vi è una larga parte di legali che, per evidenti motivi generazionali, non ha alcuna dimestichezza con le procedure telematiche.

La truffa Lo studio Cremades Calvo Sotelo: 3 milioni danneggiati, il 30% non lo sa

Crac Madoff, in campo 45 mila avvocati

Contro il Santander class action in Usa di 2.900 clienti

La banca spagnola ha proposto una compensazione in titoli al 2%, a 10 anni, per 1,38 miliardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID - Il giovane presidente dello studio legale, Javier Cremades, parla con la consapevolezza di essere a un passo dalla Storia: «Siamo di fronte alla maggiore truffa mai compiuta. E ci prepariamo al più grande processo mai celebrato per danni finanziari». Nessun'aula giudiziaria al mondo potrà mai contenere l'intero collegio di patrocinatori e tutte le parti lese. Uno sparuto drappello dell'esercito di sventurati, che con-

tribuiscono, loro malgrado, al record, ascolta in un angolo della sala riunioni dello Studio Cremades & Calvo-Sotelo di Madrid il bilancio dello tsunami Madoff, tracciato sulla base dei dati raccolti attraverso trenta studi legali distribuiti nei 25 paesi colpiti dal disastro: almeno tre milioni di investitori depredati; non meno ma, probabilmente, più di 50 miliardi di dollari sfumati attraverso le capienti tasche dell'Arsenio Lupin statunitense. Un 30% di truffati che ancora ignora di esserlo, «perché i loro risparmi erano investiti attraverso fondi pensione o altro» spiega Javier Cremades. Che non ha dubbi sulla strategia: «Una frode globale richiede una risposta globale». E nell'apocalittico confronto, si apprestano a scendere in cam-

po, in tutto il mondo, 300 studi legali e, complessivamente, almeno 45 mila avvocati. La squadra spagnola tutela 2.900 connazionali con una "class action" avviata negli Stati Uniti e contro il Banco Santander, a Madrid, la cui clientela è esposta per 2 miliardi e 300 milioni, mentre la banca avrebbe perso "appena" 17 milioni. La banca spagnola ha proposto una compensazione in titoli al 2%, a 10 anni, per un valore di un miliardo e 380 milioni, ma Javier Cremades consiglia ai suoi assistiti di armarsi di calcolatrice: se possono attendere la scadenza dei titoli, forse ne vale la pena, altrimenti recupereranno soltanto il 10%.

C'è chi, prima di imbarcarsi nella battaglia giudiziaria, spera di spuntare una transazione con la propria banca, un

istituto svizzero, come il giovane broker immobiliare, di origine italiana, che ha perso i risparmi suoi e dei genitori, 250 mila euro, senza mai aver saputo prima d'ora di averli puntati, attraverso Optimal Strategy (gruppo Santander), su un certo Madoff: «Sto giocando la mia partita a poker con la

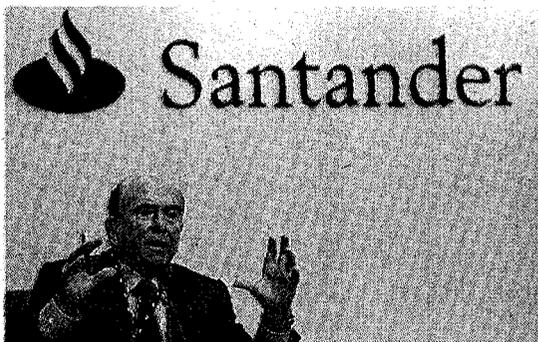
banca - racconta -.

Ho fatto la mia richiesta, un rimborso cash integrale, e aspetto la controproposta. Non so se sarà l'ultima o se rilancerà, per evitare la causa». Costosa per tutti: la percentuale sulle somme recuperate, spettante ai 45.000 avvocati, oscilla dal 15 al 30%.

Elisabetta Rosaspina

50

miliardi di dollari, il buco lasciato dal crac del finanziere Madoff



Il numero uno del Santander Emilio Botin



RIFORMA DELLA GIUSTIZIA
L'equilibrio delle parti

Caro Romano, l'esperienza acquisita in oltre quarant'anni di esercizio della funzione giudiziaria mi offre l'occasione per esprimere il mio parere sulla progettata riforma della giustizia. I punti in discussione riguardano la separazione delle carriere tra magistrati del pubblico ministero e magistrati giudicanti, con sdoppiamento del Consiglio superiore, la modifica dell'organo di autogoverno dei giudici

nell'attuale struttura e nel ruolo delineati nella Costituzione, la revisione del principio di obbligatorietà dell'azione penale, la regolamentazione per l'uso delle intercettazioni telefoniche come mezzo di prova, l'attribuzione a un collegio di giudici e non a un solo magistrato del potere di ordinare misure cautelari, nonché altre innovazioni secondarie. Si tratta di questioni di rilievo costituzionale, che vanno esaminate dalle forze politiche con grande cautela e prudenza,

avvalendosi anche del contributo di tutte le componenti interessate al tema, come la stessa magistratura attraverso i suoi rappresentanti, gli ordini professionali forensi, i docenti universitari in materia giuridica. Queste categorie, sulla scorta della loro quotidiana attività nel settore della giustizia, hanno infatti pieno titolo per intervenire sul delicato argomento. Bisogna a mio avviso evitare il rischio di stravolgere l'equilibrio tra le istituzioni (in applicazione del principio della tripartizione e

separazione dei poteri dello Stato) con riforme affrettate e non sufficientemente ponderate. Si introducano nel sistema tutte le innovazioni ritenute necessarie, ma si rispetti pienamente quel principio, che è il connotato fondamentale delle democrazie liberali.

Alberto Virgilio

procuratore generale onorario della Corte di cassazione

Credo che lei abbia ragione e che la consultazione sia, in questa materia, fondamentale. Ma penso altresì che la competenza, in ultima analisi, sia esclusivamente del Parlamento.



Freno ai poteri dei Pm, sì di Pdl e Lega

Roma La partita non è ancora chiusa, ma il primo tempo di ieri pare aver portato ottimi risultati se quasi tutti i presenti al vertice di Palazzo Grazioli si dicono convinti che «il ddl sulla riforma del processo penale sarà in Consiglio dei ministri già venerdì prossimo». Insomma, il secondo tempo - meno politico e più squisitamente tecnico - in programma oggi sempre a via del Plebiscito non dovrebbe far saltare gli equilibri raggiunti ieri. Così, anche se il testo definitivo del provvedimento non è ancora pronto, Ignazio La Russa non esita a dire che «con il ministro Angelino Alfano c'è piena condivisione sui principi guida della riforma».

Uno di questi, sui cui Pdl e Lega si sono trovati d'accordo, è la rivisitazione dei rapporti tra Pm e polizia giudiziaria. Con due passaggi fondamentali. Il primo è che la polizia si occuperà delle indagini fino alla notizia di reato e solo da questo momento in poi potrà intervenire il Pm. Il che, spiega il presidente dei deputati della Lega Roberto Cota, significa sostanzialmente che «il magistrato non potrà avviare indagini se non davanti a un' informativa del-

la polizia». Insomma, si ritornerà a prima della riforma del 1950 quando era la pg a fornire al Pm la notizia criminis.

Il secondo punto su cui si sarebbe trovato l'accordo riguarda invece il trasferimento degli agenti di polizia su cui il magistrato ha oggi un peso determinante e vincolante. L'intenzione della maggioranza, infatti, sarebbe quella di attribuire in

capo al questore la decisione finale così da evitare - spiega uno dei presenti alla riunione di Palazzo Grazioli - che «la polizia si trasformi, come spesso accade, nel braccio armato delle procure».

Nella riunione di oggi - ci saranno ancora una volta Alfano, Ghedini, Buongiorno, Maroni, Cota e Brigandì - si dovrebbe invece tornare a parlare della separazione delle carriere. Anche se sia la Lega che An sottolineano che «non si tratta certo della madre di tutti i problemi». E, passaggio decisivo, mettere nero su bianco l'intesa politica raggiunta ieri. Difficile, invece, che si apra davvero il dibattito sulla proposta della

Lega di introdurre l'elezione diretta dei giudici di pace, questione su cui non solo An nutre forti perplessità.

L'intenzione del ministro Alfano, infatti, è di presentare un testo il più possibile condiviso su cui continuare a far convergere Udc e, se possibile, anche i Radicali. E in questo senso il riequilibrio dei poteri tra polizia giudiziaria e pm è un vecchio pallino anche di Pier Ferdinando Casini. Così ci sta che il deputato centrista Roberto Rao sottolinei come «su questo tema sono molte di più le cose che ci avvicinano a quelle che ci allontanano». D'altra parte, insiste, «sulla giustizia possiamo rivendicare una coerenza che altri partiti non hanno».

L'ipotesi che l'Udc possa sostenere fino in fondo la riforma della giustizia, dunque, resta più che mai in piedi. Perché «anche sulle intercettazioni c'è stata grande attenzione da parte del governo che ha fatto suoi alcuni nostri suggerimenti». Il percorso, spiega Rao, «sarà lungo» ma l'esecutivo «si sta dimostrando attento». Soprattutto il ministro della Giustizia Alfano che «ha sempre tenuto in grande considerazione l'opinione del Parlamento».

AdS

I PUNTI PRINCIPALI

Le misure previste dal ddl Alfano sulla riforma della giustizia

ATTIVITÀ INVESTIGATIVA

Autonomia tra polizia giudiziaria e Pm: la prima potrà liberamente acquisire le notizie di reato e sequestrare il corpo del reato. Il Pm invece potrà solo ricevere le notizie di reato

INDAGINI DIFENSIVE

Prevista la possibilità per avvocati e investigatori privati, impegnati in indagini difensive in procedimenti connessi, di **informarsi reciprocamente** e di comunicare al proprio assistito le novità

DIRITTO ALLA PROVA

Previsti il diritto dell'imputato all'**esame** e al **controesame** di testimoni, periti, consulenti tecnici e imputati e l'**acquisizione di ogni altro mezzo di prova** a favore dell'imputato

IMPUGNAZIONI

Entro tre giorni dalla lettura della sentenza, Pm, imputato o parti civili devono subito dire se faranno appello

TRASFERIMENTI

Gli agenti in forza alla polizia giudiziaria potranno essere spostati ad altro incarico anche contro la volontà del Pm il cui parere non sarà più vincolante ma solo consultivo

INDAGINI PRELIMINARI

Previste modifiche al codice penale per **scandire** con più certezza i **termini delle indagini**

MESSA ALLA PROVA

Estinzione del reato nel caso in cui l'imputato, per reati punibili con pene non superiori a due anni, abbia svolto **lavori di pubblica utilità**

CORTE EUROPEA DIRITTO

Possibilità di chiedere la **revisione delle sentenze di condanna** se la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia per violazione del diritto di difesa ANSA-CENTIMETRI

MODIFICHE Limitazioni sulle indagini e sui trasferimenti degli agenti. Udc pronta a votare il ddl

↳ l'intesa



AVANTI TUTTA
Il Guardasigilli Angelino Alfano sta stringendo i tempi per portare il ddl sulla riforma del processo penale all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì

DOPO L'EPISODIO DI GUIDONIA

Il premier contro i giudici che «liberano gli stupratori»

■ La decisione dei Gip nel caso delle violenze sessuali di Roma e Guidonia sono da «considerarsi un errore» ha detto ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. E ha aggiunto: «Lo stupro è un delitto imperdonabile ed esecrabile. Occorrerebbe che davvero i giudici applicassero le leggi e che quindi tutti i cittadini sentissero - sottolineo - che la pena è una certezza e non qualcosa che in certi casi può essere obliterata». Il premier ha ribadito che la riforma del sistema delle intercettazioni, che sarà discussa in Consiglio dei ministri «nei prossimi giorni», prevederà limiti tempo-

rali di 30 giorni per consentire l'ascolto, estendibili al massimo di 15 giorni, e limiti sostanziali, visto che si inserisce il requisito delle «gravi prove di colpevolezza». Il premier, infine, ha detto che «abbiamo pronta la riforma della giustizia». Una «sostanziale intesa» sul ddl di riforma del processo penale sarebbe stata raggiunta, infatti, nel corso del vertice di maggioranza tenutosi a Palazzo Grazioli. L'accordo riguarderebbe, in particolare, la distinzione dei compiti tra polizia giudiziaria e pubblico ministero, le norme per l'attuazione del giusto processo e alcune misure per l'efficienza.

